

# SEMINARI ROMANI DI CULTURA GRECA

XI, 2 - 2008



Atti della Giornata in onore di Roberto Pretagostini  
(Università di Roma "Tor Vergata" - 12 dicembre 2007)

*Estratti*

Edizioni Quasar



## Su Call. fr. 22 Pf. (24 Mass.)

In questa sede si intende proporre alcune osservazioni di complemento alle annotazioni di Pfeiffer e al commento di Massimilla al frammento in epigrafe, in particolare come contributo, parziale, alla valutazione dello stile calimacheo.

Call. fr. 22 Pf. (= 24 Mass.) τέμνοντα σπορίμην αὔλακα γειομόρον.

τέμνοντα: Lobel 1935, p. 39, menzionando incidentalmente il frammento, scrive *τάμνοντα* senza aggiungere alcuna annotazione. Sospetto che possa trattarsi di una distrazione, ma se si tratta di intervento intenzionale è dovuto probabilmente al fatto che la forma ionico-epica è *τάμν*<sup>-1</sup>. Notoriamente per questo verbo l'alternanza pres. *τάμν*-/ aor. *τεμ*- subisce una *Anpassung* analogica diversamente distribuita per dialetti: attico *τέμνειν/ἔτεμον* (cf., ad es., Sol. fr. 13. 47 W. ἄλλος γῆν τέμνων πολυδέενδρον ... / λατρεύει, τοῖσιν καμπύλ' ἄροτρα μέλει<sup>2</sup>; Eschilo, Sofocle ed Euripide hanno sempre *τεμν*- e *τεμ*<sup>-3</sup>, e così i tragici ellenistici. Altri ambiti dialettali hanno, invece, *τάμνω/ἔταμον* (cf. DGE 687. 2 s., Chio ca. 600, ἐπιταμνέτω, DGE 732B. 8, Cizico, VI a. C., DGE 744. 44, Alicarnasso, paullo ante 454/3 a. C., ἔταμον, Herodot. 1. 72 ἀποτάμνεις; Iscr. Cos 241. 20, IV a. C., τάμνεται, IC I VIII 4b 5, Cnosso, V a. C. med., ἀποτάμνεσθαι (a Creta fino a tutto il II a. C.), IG XIV 645 I 12, Heraclea, IV a. C., διατάμνοντος). Per *τάμν*- cf. inoltre Simonid. fr. 11. 3 W. (eleg.), Ibyc. fr. S223a II 7 Davies βαθ[ὺν ἀ]ἔρα τάμνων, fr. 282c 3. 4 Davies (contesto ignoto), Bacchyl. 5. 17 βαθὺν / δ' αἰθέρα ξουθαῖσι τάμνων / ὑψοῦ πτερύγεσσι, 17. 4 Κρητικὸν τάμνε{ν} πέλαγος, e Pindaro. Dunque *τέμνοντα* nel nostro fram-

<sup>1</sup> Con eccezioni in *Od.* 3. 175, di cui *infra*, *HHomCer.* 383 βαθὺν ἤερα τέμνον ἰόντες (τάμνον? West; vd. Richardson 1974, p. 279, e pp. 52-56 per gli 'atticismi' nell'inno), *v. l.* in Hes. *Op.* 570 οἶνας περιτεμνόμεν.

<sup>2</sup> Cf. invece Simonid. fr. 11. 3 W. ὑλοτόμοι τάμ[νω]σι, sempre in elegia.

<sup>3</sup> In Aesch. *Ag.* 1410, passo lirico, la tradizione è divisa tra *ἀπέταμες*, con *ε* sscr., e *ἀπέτεμες*, con *α* sscr.; in Eur. *Hec.* 634 lyr. ἐτάμεθ(ο); in *Hel.* 1224, tr. giam., L ha ἔταμες, corretto da Ludwig Dindorf in ἔτεμες, nel fr. 473. 2 Kann., anap., i codd. di Stobee hanno *προταμνόμενον*, Nauck e Kannicht preferiscono *-τεμνόμενον*. Mi limito a menzionare lo strano *παρταμοῦσα* di Aristoph. *Lys.* 116, trim. giam., in bocca a Myrrina, ateniese: sia per l'apocope che per il vocalismo. Per una rassegna critica della distribuzione delle forme in ambito letterario e epigrafico in periodo arcaico e classico, vd. Forssman 1966, pp. 6-11.

mento potrebbe essere considerato un atticismo o un koinismo, e in quanto tale banalizzazione.

A favore del mantenimento della forma trådita in Callimaco Pfeiffer 1949, p. 29, e Massimilla 1996, pp. 91 e 286, portano *Od.* 3. 175 καὶ ἠνώγει πέλαγος μέσον εἰς Εὐβοίαν / τέμνειν, che presenta in tutta la tradizione il vocalismo ε. Sembra trattarsi di uno dei frequenti atticismi della tradizione: vd. Wackernagel 1914, p. 14, che da parte sua approva la correzione τάμνειν, trattandosi di un unico caso contro 23 di ταμν- e alla luce della distribuzione dialettale delle forme. Se così fosse, dovremmo pensare che ai tempi di Callimaco l'atticismo si fosse già imposto in questo passo omerico, e nettamente.

Ma la situazione merita ulteriori e diverse considerazioni. La difesa della forma callimachea in base all'occorrenza omerica ha perlomeno due implicazioni: a) che Callimaco si rifaccia strettamente alla lingua omerica; b) che il poeta voglia o alludere precisamente a questo passo o riprendere, preziosamente, l'unico caso di τεμν- in Omero.

È l'operazione che compie, ad esempio, Forssman 1966, pp. 11-13. Egli riscontra che in Pind. *Pyth.* 3. 68 καὶ κεν ἐν ναυσὶν μόλον Ἴουίαν τέμνων θάλασσαν tutti i codd. hanno τέμνων. È l'unico caso, mentre nelle altre poche occorrenze dove la tradizione pindarica reca il vocalismo e si ritrova anche la variante ταμν-, che è la forma attesa e facilmente preferibile. Qui è diverso, poiché la tradizione è unanime, e Forssman ritiene che essa possa essere difesa rifacendosi proprio a *Od.* 3. 175, che Pindaro starebbe esplicitamente richiamando: si noti la presenza della medesima metafora ("solcare il mare") nei due passi.

Seguendo questa logica, si potrebbe pensare allora anche a *Il.* 13. 707 τὼ μὲν τε ζυγόν ... ἀμφὶς ἐέργει / ἰεμένω κατὰ ὦλκα· τέμει δέ τε τέλος ἀρούρης, dove si parla di aratura (come in Callimaco). Lo strano τέμει ha un'alternativa τέμνει in alcuni testimoni, ed è stato già nell'antichità interpretato quale forma di τέμνω, come mostra *Od.* 18. 375 εἰ ὦλκα διηνηκέα προταμοίμην<sup>4</sup>: si potrebbe speculare per una scelta testuale di Callimaco rispetto a *Il.* 13. 707.

Ma non vi sono motivazioni evidenti per un ragionamento di questo tipo. Callimaco ha altre volte τεμν-. In *HDian.* 176 μὴ νειὸν ... ἐμαὶ βόες ... / ... τέμνοιεν ὑπ' ἄλλοτρίῳ ἀροτῆρι e 180 τέμνειν ὦλκα βαθεῖαν, in fr. 194. 34 (*Iamb.* IV) οἱ Δωριῆς δὲ Τεμπόθεν με τέμνουσιν (del taglio dell'alloro), mentre, sempre per il tema del presente in *HDian.* 88 ἡ ὁ δὲ κρέα λυγκὸς ἔταμνε; l'aoristo ha sempre la forma ταμν-. Sembra che Callimaco faccia una differenza tra presente e preterito, non tra i diversi temi verbali: oltre al citato *HDian.* 88, vd. fr. 43. 65 Pf. στεῖνεα καὶ λευρὰς ὄφρα τάμ[ωσιν, fr. 57. 1 Pf. τάμοι δ' ἄπο

<sup>4</sup> L'autore del verso ha letto 13. 707 con interpunzione dopo ἰεμένω, per cui con ὦλκα oggetto di κατατέμει e τέλος ἀρούρης apposizione di ὦλκα (Pisani 1940, p. 7).

μηκος ἀουδῆ, fr. 82. 19 Pf. ἀρ[τὺν πιστο]πάτην ἔταμες, fr. 497a Pf. ἀρθμὸν δ' ἀμφοτέροις καὶ φιλήην ἔταμες, *HDian.* 116 ποῦ δ' ἔταμες πευκὴν.

In generale, in periodo ellenistico, perlomeno in poesia, si riscontra una sorta di sistema che prevede l'alternanza dei temi τεμν- e ταμ-: Apollonio Rodio, Teocrito (e Ps. Teocrito), Fanocle, Eroda, Euforione, Licofrone, Arato, gli epigrammisti Dionisio, Cheremone e Posidippo, gli esametri adespoti del fr. 939. 7 *SH* recano 52 esempi del verbo (di cui 27 in Apollonio) in cui ritroviamo un'alternanza τεμν-/ταμ-, con poche eccezioni: per il tema dell'aoristo Lycophr. 624 αὔλακας τεμών (che valuterei come atticismo di origine tragica), Archestr. Gel. 168. 3 *SH* τεμών (così anche il *PBerol.* 9812 in Dionys. fr. 974. 4 *SH*, mentre **P** dell'*Anthologia Palatina* a 6. 3. 4 ha ταμών), Herond. 4. 89 τεμεῦσα, 6. 41 ἐκτεμεῖν, 7. 117 τεμεῖν (ovvero in tutte le occorrenze del verbo); per il tema del presente, Apoll. Rh. 2. 476 τάμνων (così l'*Etymologicum Genuinum A* e il *Magnum*, ma τέμνων i codd. e *Genuinum B*), 4. 225 ἔταμνε, 477 τάμνε, cui va aggiunto il citato Callim. *HDian.* 88 ἔταμνε<sup>5</sup>.

Il fenomeno, almeno nel tema del presente, sembra precoce, se si considerano Antim. fr. 51. 1 Matth. (*Tebaide*) λέχρισ δὲ δρεπάνω τέμνων ἀπὸ μήδεα πατρός, e 135 Matth. καὶ ἀσταχύων τέμνου\*\* (τέμνουσι vel τέμνουσα, Reitzenstein 1890-91, p. 9). La valutazione di Wyss 1936, p. XXXIII s., è la seguente: «sed ipsa Thebais quibusdam recentioris linguae quasi maculis conspersa fuisse videtur; bis enim pro Homericō verbo τάμνειν legimus τέμνειν ..., quod poetam non e loco conclamato γ 175 expressisse, sed e vernaculo sermone, cui tunc multae formae Atticae iam erant intermixtae, sumpsisse quivis videat»; Lombardi 1993, pp. 41 s. e 133 s., trova improbabile una tale analisi, per l'alta elaborazione letteraria di Antimaco, che deve avere un modello anche per questa forma, e per l'assenza nello ionico contemporaneo al poeta di occorrenze di τέμνω; da parte sua Matthews 1996, p. 179, osserva: «Wyss remarks, perhaps rightly, that it smacks of *sermo communis* ... But in fact we find the 'unepic' τέμνειν at *Od.* 3. 175 and τέμνων in the *Hom. Hymn. Dem.* 383, possibly due to Attic transmission». Le obiezioni di Lombardi e Matthews, tendenti a far dipendere le forme antimachee da *Od.* 3. 175, non hanno fondamento intrinseco<sup>6</sup>; Wyss ha parzialmente ragione (a patto di sostituire la parola "vernacolo" con κοινή): per il tema e il tempo del presente il *sermo communis* sembra aver prevalso<sup>7</sup>. Per la precisione, sembra affermarsi un sistema 'apofonico' secondario tra tema del presente e tema dell'aoristo,

<sup>5</sup> Due adespoti lyrici, 939. 17 Page e 1013 Page, hanno, rispettivamente, τέμνοντες e τέμνων, ma sono difficili da inquadrare. «carmen saec. IV a. C.» è l'annotazione di Page per il fr. 939, mentre secondo alcuni il fr. 1013 non sarebbe in versi.

<sup>6</sup> Inoltre, si osservi che c'è almeno una iscrizione di ambito ionico, dell'inizio del V a. C., che presenta τέμνεται (*IG XII, Suppl.* 414. 6 s., Taso).

<sup>7</sup> Cf. Forssman 1966, p. 8, a proposito della situazione postclassica: «in späteren Zeit vermehren sich die Fälle von τέμνω ἔτεμον in nichtattischen Texten, der Entwicklung zur Koine entsprechend». Vd. l'iscrizione di cui alla nota precedente.

osservato con poche eccezioni (le forme ταμν- saranno respicenze letterarie)<sup>8</sup>. Vanno rilevati gli aor. in τεμ- di Eroda: forse proprio un segno di aderenza stretta al *sermo communis*.

Dunque, inquadrei la scelta di Callimaco in una adesione alla tendenza di questo periodo alla forma *communis* di questo verbo. Una scelta, comunque, per un registro 'mediocre', considerata la possibilità dell'alternativa.

Si possono aggiungere alcuni confronti a quelli portati da Massimilla 1996, p. 286: per il nesso αὔλακα τέμνειν, cf. GVI 720. 1 (epigramma funerario, Atene, II d. C.) οὔτος ὁ γῆς τέμνων σταχυητρόφον αὔλακα Δηοῦς; per τέμνειν in contesto agricolo, cf. Callim. *HDian.* 3. 176, Apoll. Rh. 1. 868, 3. 412, Moschion, 97 F 6. 9 K.-Sn., Euphor. 415 II 18 SH.

σπορίμην: Schmitt 1970, p. 100 n. 4: «das Adjektiv ... ist landwirtschaftlicher *terminus technicus*». In effetti ciò si percepisce chiaramente dalla sintesi di Mayer 1935, p. 99, sulla situazione del termine nei papiri ellenistici: «σπόριμος saarfähig, besäbar (oft in Ackertabellen Teb. I)», nonché da una qualificata scelta di esempi:

Xenoph. *Hell.* 3. 2. 10 πολλήν δὲ κάγαθὴν σπόριμον  
 inscr. Chio IV a. C., «Horos» 14-16, 2000-2003, p. 276 l. 12 σπορίμου  
 Theophr. *HP* 6. 54 φύεται δ' ἐν τῇ γλίσχυρα καὶ γανώδει, καὶ μάλιστα ἐν τῇ σπορίμῳ  
 καὶ γεωργουμένη  
 [Theocr.] 25. 219 οὐδὲ μὲν ἀνθρώπων τις ἔην ἐπὶ βουσὶ καὶ ἔργοις / φαινόμενος  
 σπορίμοιο δι' αὔλακος  
*PTebt.* I 61b 226 (118/16 a. C.) εἰ ἀπὸ σπορίμου κατέσχηκαν ἀντὶ χέρσου  
*LXX Gen.* 1. 29 καὶ εἶπεν ὁ θεός· ἰδοὺ δέδωκα ὑμῖν πᾶν χόρτον σπόριμον σπεῖρον  
 σπέρμα ... καὶ πᾶν ξύλον, ὃ ἔχει ἐν ἑαυτῷ καρπὸν σπέρματος σπορίμου  
*Hymn. Is. Andr.* 162 πεδίων σπορίμαν βάσιν  
*Ev. Matth.* 12. 1 ἐπορεύθη ὁ Ἰησοῦς ... διὰ τῶν σπορίμων  
*Plut. de Isid.* 69, 378e ἔστι δὲ ὁ μὴν οὔτος περὶ Πλειάδας σπόριμος  
*PGiss.* 28. 4 (142/43 d. C.) [ἀρούρας] ἄς καὶ παραδώσει κ(ατ' ἀ)γρὸν σπορίμας  
 πλήρεις  
*Georon.* 1. 12. 37 τὰ δὲ σπόριμα ἔσται κάλλιστα  
*SEG* 6. 802. 25 (Salam. Cyp. II/III d. C.) (καὶ γένονται αὐτῷ) τὰ σπόριμα ἄσπορα

Si noti già nella prima attestazione, Senofonte, l'uso di σπόριμος con ellissi di γῆ (*vel simm.*), del tutto comune in seguito, anzi maggioritario: fenome-

<sup>8</sup> Che la situazione nella poesia ellenistica possa dipendere «dalla duplice attestazione di τέμνειν e τάμνειν nell'*epos* omerico e post-omerico» (Lombardi 1993, p. 134) mi sembra difficile, considerato che tale duplice attestazione per τέμν- si riduce a *Od.* 3. 175 e *HCer.* 383 a fronte a) di una quasi assoluta prevalenza di ταμν- nell'*epos*, b) di una netta supremazia di τεμν- nella poesia ellenistica.

no che enfatizza la dimensione tecnico-definitoria del vocabolo. Con valenza tecnica appare in diversi papiri tolemaici, di cui il più antico è *PCol.* 3. 54r 1. 7 (250 a. C.) γῆς σπορίμου (in questo caso accompagnato da γῆ). In particolare nel *PTebt.* I 61b 226, citato, è presente un contrasto tra due diversi tipi di terra: quella arabile e quella no. In particolare: «die γῆ σπόριμος ist das sautfähige Ackerland, also solcher Boden, der unter bestimmten Voraussetzungen einen normalen Ernteertrag erwarten lässt»<sup>9</sup>. In periodo imperiale è un tipo di terra classificata anche in termini fiscali<sup>10</sup>.

Le occorrenze poetiche sono poche, sembra non più di sette (Callimaco, Ps.-Teocrito, l'inno isiaco di Andro, Antiph. A. P. 6. 95. 2 καὶ πήραν μέτρου σιτοδόκου σπορίμου, l'inno LIX 3. 5 Heitsch [IV d. C.?] κύκλον ἄγων σπορίμου πυρός, *epic. adesp.* fr. 9 col. VI 3 Pow. ]αρ ὁμοῦ χλοεροῖς σπορ[ί]μοισιν, *orac. Sib.* 8. 181 καὶ σπορίμων πληθὺν ἰῶν κατὰ γαίαν ἄπασαν), e di queste molte certo in testi non canonici e nemmeno subcanonici. Da notare che in poesia il termine qualifica sempre qualcosa di esplicitato: in alcuni casi perché σπόριμος non si riferisce all'usuale γῆ o simile; in altri, alla luce dell'uso prosastico, ove σπόριμος viene utilizzato 'assolutamente', un suo uso a determinare un sostantivo collegato alla "terra" serve, si direbbe, a fornire delle perifrasi per termini più banali, come γῆ o simm.<sup>11</sup> In Callimaco e nello pseudo-Teocrito σπόριμος / -ίμη αὔλαξ sta per γῆ, con la scelta di un sostantivo che pone comunque l'enfasi sull'ambito agricolo. Da una parte, dunque, utilizzo di un termine in sé prosastico e tecnico, ma in una combinazione che ne fa un elemento di *variatio*.

Pfeiffer 1949, p. 29, sembra mettere in evidenza la terminazione femminile in σπορίμη: «[Theocr.] 25. 219 σπορίμοιο δι' αὔλακος, sed forma feminina *Hymn. in Isim Andr.* 162 π[εδί]ων σπορίμαν βάσιν». Forse vuole rilevare una rarità formale. Se è così è opportuno però osservare che la forma femminile di σπόριμος è frequentissima in periodo imperiale: è possibile quindi che al tempo di Callimaco fosse più comune di quanto appare da ciò che ci è rimasto.

αὔλακα: qualche dato sulla sua distribuzione. Oltre che in poesia, il termine è attestato non abbondantemente, ma con continuità in prosa, da Erodoto passando per Teofrasto, Aristofane grammatico, Dionigi di Alicarnasso, Filone Giudeo, e più frequentemente in piena età imperiale. Nelle iscrizioni αὔλαξ compare solamente in poesia e cinque volte, di cui due nell'inno di Andro (v. 2 Αἰγύπτου βασίλεια λινόστολε, τῆ γονοέσσας / αὔλακος ἀρχαία μέλεται

<sup>9</sup> Kruger 1991, p. 18.

<sup>10</sup> Hohlwein 1912, p. 168.

<sup>11</sup> Cf. del resto Peek 1930, p. 95, a proposito dell'occorrenza nell'*Inno a Iside*: «Ersetzung eines einfachen Ausdrucks durch einen zusammengesetzten ... derartiges kann bis zur direkten Periphrase des κύριον ὄνομα und zum γριφῶδες führen: πεδίων σπορίμαν βάσιν = πεδία».

πολύπυρος ἀγυιά e v. 84) e tre in epigrammi funerari di età imperiale (GVI 720. 1 [Attica, II d. C.], cit. *supra*, 883. 4 [Katane, III/IV d. C., con un significato leggermente diverso, si parla di una αὔλαξ ὑδροφόρος], 1144. 2 [Iasos, II d. C.] αὔλακας εὐξέστοις ἐριβώλακας ἔλκιν ἀρότροις). Per i papiri documentari normalmente vengono segnalati αὔλακίζω e αὔλακισμός nei papiri, ma lo stesso αὔλαξ ha ricorrenze tra il II d. C. e il 543 d. C. (ad es. *PMilVogl.* 7. 305r 3. 54, 56 [II d. C.] σκά]πτοντ(ες) αὔλακα 1 (ὄβολοί) 7; σκάπτοντ(ες) αὔλακα 2 (ὄβολοι) 14, *PCair.* 67087.14 e 18 [543 d. C.] βουλόμενος δι[ὰ τ]οῦ ἐμο(ῦ) αὔλακος τὴν εἴσοδον τῶν αὐτο(ῦ) προβάτων πο[ι]ήσασθαι; μὴ οὕτω χρήσασθαι τῷ ἐμῷ αὔλακι; vd. anche *OStras.* 713 e 749). In greco moderno sussistono αὐλάκι e αὐλακιά<sup>12</sup>.

La situazione mi sembra indichi la storia di un termine che deve aver vissuto, sia pure un po' 'carsicamente' una vicenda 'mediocre': un termine 'tecnico', ampiamente sfruttato in poesia per le sue possibilità metaforiche ("solcare il mare", "solcare il cielo"), ma non appartenente a un registro alto.

γειομόρον: su questo vocabolo e questa forma è utile qualche osservazione anche non direttamente collegata al frammento.

Per il primo elemento di questo tipo di composti si hanno a disposizione, in linea di principio, diverse alternative:

γᾱ-/γη-	-
γεο-	- / ~
γεω-	- / ~
γηη-	~
γαιο-	~
γειο-	~
γαια-/γαιη-	~

Si tratta, però, di alternative non disponibili simultaneamente in ogni periodo.

In generale, i composti con primo elemento collegato a γῆ, nelle sue diverse varianti, non sono attestati prima del V secolo, se si esclude il vecchio epiteto cultuale Γαια(Ὶ)όχος (Γαιη-; Hom., Hes., Stes. etc., cf. *IG V* 1. 213, Sparta 431 a. C.) e probabilmente γᾱμόρος e γηγενής, nonché γᾱδαισία (di cui *infra*). Si tratta, fondamentalmente, di formazioni recenti.

<sup>12</sup> Palmer 1946, p. 50 n. 4: «never in good Attic prose. In papp. we have αὔλακίζω and αὔλακισμός ..., and modern Greek still preserves the diminutive form αὐλάκι 'a channel, ditch, trench'»; Chantraine, *DELG* p. 139: «c'est αὔλαξ qui est le plus usuel, a subsisté dans le grec tardif, puis en grec moderne sous les formes αὐλάκι et αὐλακιά». Palmer 1946, p. 50, classifica il vocabolo come poetico e ionico. Lasciando da parte la seconda definizione, lo statuto poetico di αὔλαξ mi sembra contraddetto dalla sua frequenza in prosa, per quanto ridotta in epoca classica.



Per cominciare ad apprezzare la situazione di questo tipo di composti può essere utile rifarsi alle attestazioni in tragedia, che presenta i seguenti esempi:

- γαμόρος Aesch. *Suppl.* 613 τὸν μὴ βοηθήσαντα τῶνδε γαμόρων  
*Eum.* 890 ἔξεστι γάρ σοι τῆσδε γαμόρῳ χθονός (γ' ἀμοίρου codd.)  
*trag. adesp.* 208 K.-Sn. ἐμπεδῆς <δὲ> γαμόρος / <ἔ>μαρψεν Ἰαίδης
- γάπεδον Aesch. *Prom.* 829 ἐπεὶ γὰρ ἦλθες πρὸς Μολοσσὰ γάπεδα (δάπεδα codd.)
- γάπετής Eur. *Phoen.* 668 (lyr.) γαπετεῖς δικῶν ὁδόντας
- γάπονος Eur. *Suppl.* 420 γαπόνος δ' ἀνὴρ πένης
- γάπονέω [Eur.] *Rh.* 75 Φρυγῶν ἀρούρας ἐκμάθωσι γαπονεῖν
- γάποτος Aesch. *Pers.* 621 γαπότους δ' ἐγώ / τιμὰς προπέμψω τάσδε νερτέροις θεοῖς  
*Choe.* 97 τὰδ' ἐκχέασα, γάποτον χύσιιν  
*Choe.* 164 ἔχει μὲν ἤδη <γ>απότου<ς> χοῶς πατῆρ (ἀπό, του M)
- γατόμος Aesch. fr. 196. 3 s. ἴν' οὐτ' ἄροτρον οὔτε γατόμος / τέμνει δίκελλ' ἄρουραν
- γηγενής Aesch. *Prom.* 567, 677, *Soph. Trach.* 1058 etc.
- γηφαγέω? *Soph.* fr. 730g 67 ἄροτῳ[....]γηφαγεῖν[ (|γ' ἦ φαγεῖν[ vel ] γηφαγεῖν[ ?)
- γεωργός Aesch. fr. 46a 18 (dramma satir.) ἵπαντες γεωργοὶ δεῦτε κἀμπελοσκάφοι
- γεωργεῖν [Eur.] *Rh.* 176 κακαὶ γεωργεῖν χεῖρες εὖ τεθραμμένα

La trattazione principale di questi composti è notoriamente in Björck 1950, pp. 114-116: in trag. γᾱ- è «absolute Vorzugsform», ovvero vi è una alternativa metrica, il corrente e produttivo att. γεω-, che troviamo però utilizzato solo in dramma satiresco e nel *Reso* pseudoeuripideo: «γᾱω- hat offenbar jenen nüchtern terminologischen Anstrich, der es dem dichterischen Stil entfremdet» (su γᾱ- vd. *infra*). Si noti che nel *Reso* la forma si trova all'interno di una sprezzante ingiuria di Dolone nei riguardi di Aiace di Oileo.

Di γεω- si può ulteriormente dire che in poesia è relativamente limitato, proprio essenzialmente della commedia e sostanzialmente ristretto alla famiglia di γεωργ-. Su 58 occorrenze di composti in γεω- fino a circa il II/I sec. a. C. 43 sono comiche (Aristofane 21x; Teopompo 1x; Antifane 2x; Timocle 1x; Filemone 1x; Menandro 13x; Batone 1x; Nicomaco 2x; *adesp.* 1x) e 43 di γεωργ-. Le formazioni diverse da quest'ultima sono:

- Cratin. fr. 429 K.-A. γεωνόμης  
Aristoph. *Nub.* 202 γεωμετρία  
Aristoph. *Av.* 995 γεωμετρήσαι  
Theocr. 1. 13 e 5. 101 γεώλοφον  
Hermesian. 7. 86 Pow. γεωμετρίας  
Lycophr. 600 γεωλόφῳ  
Call. fr. 43. 64 Pf. γεωδαῖται

Call. *Hjov.* 74 γεωμός  
 Call. fr. 276. 1 SH γεωτομίας  
 Apoll. Rh. 1. 1214 γεωμόρου  
 Nicomach. fr. 1. 18 e 24 K.-A. γεωμετρική  
 Numen. fr. 584. 2 SH γεώλοφα  
 Nicand. *Alex.* 10 γεωμορίην

Sostanzialmente il II elemento, almeno in poesia, è limitato ad altri sei temi (-νομ-, -μετρ-, -λοφ-, -δαίτ-, -τομ- e -μορ-).

Almeno nelle occorrenze non comiche, γεω- è sempre utilizzato quando è necessaria una sequenza trocaica, tranne in Call. fr. 43. 64 Pf. Sempre con dieresi secondaria, quindi, e dunque artificialmente. Nella poesia ellenistica non comica e non epigrammatica non troviamo γεωργ-. Tutti i composti con γεω- hanno precedenti formali in prosa, tranne γεωτομίη (se anche γεωδαίται in Aristot. fr. 33 Rose può essere del testimone, γεωδαισία di Aristot. *metaph.* 997b 26 e 32 rende improbabile una neoconiazione callimachea per γεωδαίτης<sup>13</sup>). I composti di questo tipo reperibili solo in prosa nello stesso arco di tempo non sono molti di più (tra parentesi l'autore ove è attestato per la prima volta): γεώπεδος (Herodot.), γεωπέινης (Herodot.), γεωρυχέω (Herodot.), γεωτραγίη (Hippocr. *morb.* IV 55. 6), γεωγραφέω ([Aristot.] *mund.* 393b 20), γεωδαισία (Aristot. *metaph.* 997b 26 e 32), γεωφάνιον (Ephor. *FGrHist* 70 F 59a) (γεωποιία e γεωπόνος si ritrovano in un trattato pseudepigrafo ippodameo, che potrebbe anche essere di età ellenistica). Da aggiungere γεωδότος in una iscrizione lidia datata al 171/0 o 163/1 a. C. e γεώνιον in *IG II<sup>2</sup>* 1672 I 1. 60 (Atene, 329/8 a. C.). γεωνόμος (*IG I<sup>3</sup>* 46. 10 [Atene, ca 445 a. C.]) è solo leggermente diverso dal γεωνόμης di Cratino.

Per quanto riguarda l'alternativa γη-, bisogna osservare che γηγενής/ -έτης è un caso particolare: probabilmente si tratta di un composto formato in poesia esametrica, che rimane formalmente identico in tutte le circostanze, tranne un Γᾱγενής su un vaso beotico ca. 425-400, anche nelle sezioni liriche della tragedia (Aesch. *Prom.* 567, Eur. *Ba.* 996 = 1016, *IA* 259, *Phoen.* 128, *Ion* 1466), nonché nella lirica vera e propria (Timoth. fr. 801 Page)<sup>14</sup>. Tutti gli altri composti in γη- non sono attestati prima del IV sec., se si escludono γηοχέω di Herodot. 7. 190 Ἀμεινοκλείϊ ... ἀνδρὶ Μάγνητι γηοχέοντι περὶ Σηπιάδα, e, forse, il γηφαγέω di Soph. fr. 730g 67, di lettura molto incerta<sup>15</sup>. Prima del periodo

<sup>13</sup> Ehlers 1933, p. 38 n. 96, per γεωδαίτης parla di "parola scelta" da parte di Callimaco, per il più comune γεωνόμος, ma a parte il citato γαδαισία di Aristotele (menzionato anche da Ehlers), anche il γᾱδαισία di un'iscrizione di Naupatto (trascritta poco sotto), parlano a favore di un termine tecnico. Ovvero, si potrebbe essere d'accordo con Ehlers, a patto di non considerare la scelta di γεωδαίτης per γεωνόμος come la preferenza per una forma di caratura più elevata o più poetica.

<sup>14</sup> Mi permetto di rimandare a Dettori 1998 e Dettori 2002.

<sup>15</sup> Galen. *Lex. hipp.* XIX 91. 2 K. registra un γήχυτος, non localizzabile cronologicamente (cf. Hesych. γ 541 La.).

imperiale si trovano: γήπεδον Plat. *Leg.* 741c, Aristot. *Pol.* 1263a (bis), Dinarch. 18 fr. 2, γήλοφον Xenoph. 16x, Plat. *Crit.* 111 c, 113d, Megasthen. *FGrHist.* 715 F 11a (ma il termine potrebbe essere del testimone, Arriano), Dion. Hal. 8. 85. 4 (ambidue i composti attico-prosaici); γηλεχής Call. *HDel.* 286, γηφάγος Call. fr. 290 Pf.

La poesia prealessandrina non sembra aver conosciuto composti in γη- (tranne γηγενής), il che spiega la produttività di γᾱ- in tragedia, e, di conseguenza, perché Lycophr. 268 e 1396 ha γᾱτομῶ, e 617 γᾱπέδων. La mancanza di un modello formale in γη-, o perlomeno di uno che fosse percepito come produttivo, dà ragione anche di γᾱτομέω in Apoll. Rh. 2. 1005. È quindi opportuno, in linea generale, non parlare di dorismi per questi composti in γᾱ-. Una sensazione di artificio si ha considerando l'attestazione e la distribuzione dei composti in γᾱ-: non sembra che i tragici abbiano avuto modelli dialettali precisi cui ispirarsi e allo stato attuale della documentazione si potrebbe dire che si tratta in gran parte di loro creazioni:

- γαδαισία IG IX 12. 3. 609. 11 Naupact. ca. 500 a. C. ἔ στασιν ποιέοι περι γαδαισίας
- γαῤεργέω *Inscr. Thesp.* 55. 11 Roesch, ca. 230-228 a. C., γαῤεργείσι
- γαεργία SEG 15. 391Bb (Dodona, ca. 390 a. C.) γαε<ρ>[γίας
- γαῤ(F)εργός *Inscr. Thesp.* 54. 6 Roesch, ca. 230-228 a. C., γαεργός; 55. 27, ca. 230-228 a. C., γ[αῤ]εργός
- γαοργέω IG IX 2. 1229. 16-17 (Phalanna, II in.) γαοργεῖμεν ... | ... βελλ]ομένου γαοργεῖμεν; SEG 43. 331, Dodona resp. orac. 340/330 a. C. ἄμεινόν ἐστι γαοργή[ν]
- γακίνας Hesych. γ 68 La. γακίνας· σεισμός γῆς
- γακινία Callias, fr. 33 K.-A. (cf. Hesych. γ 69 La. γακινίαν· τὸν σεισμόν = Phot. γ 9 Theod.)
- γάκινος *Etym. Gud.* 295. 21 de St. γάκινος· ὁ σεισμός κατὰ Ἰθηναίους (= *Etym. M.* 219. 41)
- γαῤλοφος Limen. 12 Pow. ἐπὶ γαλ[όφω πρῶνι] Τριτωνίδος
- γαμέτρᾱς DGE 62. 187 (Heraclea, IV ex.) γραμματεὺς Ἰε γιουιν Ἰριστοδαμος Συμμαχῶ· γαμετρας Χαιρεας Δαμωνος Νεαπολιτας
- γαμετρία Archyt. 47 B 1 D.-K. σαφῆ διάγνωσιν καὶ περὶ γαμετρίας
- γαμόρος IGDS 219. 3 Dubois, Sicil. in. V, ]αι κα γᾱμορῶν; Herodot. 7. 155 τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων; *Marm. Par.* A 36 ἐν Συρακούσσαις δὲ τῶν γαμόρων κατεχόντων τὴν ἀρχήν<sup>16</sup>;

<sup>16</sup> La forma in γα- non è «celle d'Hérodote», come afferma Marcotte 1994, p. 151, ma si deve nello storico al carattere definitorio del composto, da lui assunto nella sua forma originale. Da rettificare Schlageter 1912, p. 20 (sezione sugli elementi dorici della κοινή): «γαμόρος (IG XII 5. 444. 36, 52, Paros 264/3a). So hiessen die Vornehmen in Syracus (Herod. VII. 155) und Argos (Aeschyl. *Suppl.* 613)». È un passo solo (l. 36) ed è appunto il *Marmor Parium*, che si riferisce alla classe dei

γάπεδον	IG IV 823. 58, Troezen. IV a. C. γαπέδων τριακατίων πεντήκοντα ἔξ Δα[μοκάδει; Lycophr. 617 τοῦ τειχοποιοῦ γαπέδων Ἄμοιβέως (cf. Hesych. γ 161 La. γάπεδα· ἄγροικοι καὶ οἰκέται [?]). Molto incerta la lettura alla fine della lamina di Fere, <i>Orph.</i> 493 F Bernabé (vd. l'apparato in Bernabé 2005, p. 73 s.)
γαρότᾱς	Dionys. trag. 76 F 12i K.-Sn. γαρότᾱς (= βοῦς)
γατόμος	Antiphil. A. P. 6. 95. 5 ὁ γατόμος ἄνεθετο Διοῖ (γατομέω Lycophr. 268, 1396, Apoll. Rh. 2. 1005) <sup>17</sup> ;
γαωρύχιον	ICr I V. 19B 24, Arcad. II/I a. C. <sup>18</sup> ;
γάδασμον	Hesych. γ 83 La. γάδασμον· ἐνηρόσιον
γαφάγᾱς	Hesych. γ 220 La. γαφάγᾱς· σκώληξ, ὃν ἡμεῖς γῆς ἔντερον λέγομεν. Συρακούσιοι
γάφυτος	Hesych. γ 221 La. γάφυτον· γηγενές
γάχύτος	Hesych. γ 222 La. γάχυτον· ἐκ γῆς ῥέον

Forse in γᾱμός possiamo avere un reale elemento dorico emergente in tragedia. È la denominazione della classe dei ricchi proprietari terrieri di Siracusa. Se si esclude questo caso, nessuno dei composti tragici ha precedenti formali né in epigrafia né in letteratura. E si notino, per di più, la rideterminazione semantica di γᾱμός in Eschilo (di cui *infra*, p. 279) e la differenza, in termini di indeterminatezza, tra i γάπεδα di [Aesch.] *Prom.* 829 (se la lezione è corretta) e i 'tecnici' γάπεδον di Trezene e γήπεδον della prosa attica<sup>19</sup>. In epigrafia non sono molti i composti testimoniati (γαδαισία, γᾱφεργ-/γαοργ-, γᾱμέτρᾱς, γᾱμός, γάπεδον, γᾱωρύχιον), e, come si è detto, a parte γᾱμός e γαδαισία tutti successivi al V secolo: Inoltre, solo tre (γαμέτρας, γάπεδον, γᾱωρύχιον, peraltro secondario da γεωρύχιον) di ambito propriamente dorico. Nulla si può dire su localizzazione e cronologia dei composti attestati solo in lessicografia (γαφάγᾱς è attribuito ai Siracusani).

Vale la pena di mettere in evidenza la seguente serie:

Hesych. γ 68 La. γακίνας· σεισμός γῆς; Eustath. 2. 564 van der Valk δηλοῦσι δὲ ἄμφω (scil. Ἐννοσίγαιος e Ἐνοσίχθων) τὸν ἐνόθηοντα, ἦτοι σεισμοῖς κινουῦντα, τὴν γῆν. ὡς δὲ ταῦτὸν ἐννοσίγαιον εἰπεῖν καὶ ἐνοσίχθονα καὶ σεισίχθονα καὶ γακίναν (sim. a 3. 720 van der Valk); 3. 347 van der Valk τοῦ μὲν σείειν δῆλον ὡς ὁ ἐνο-

proprietari terrieri siracusani. Non si può in alcun modo parlare né di elemento della κοινή né fantomemo di elemento dorico della stessa.

<sup>17</sup> Curioso Hesych. τ 1031 Schm. τμήγᾱς· γατόμος. ἀροτήρ, più assomigliante a una serie sinonimica di parole poetiche che a una glossa. Molto probabilmente si riferisce a βοῦς, per la presenza di ἀροτήρ.

<sup>18</sup> Cf. anche DGE 396. 2 s. (Thermus, Acarnania, ca. 268) τάδε | ἔκριναν Θυρρείων οἱ γαοδίκαί; SEG 42. 479. 1 (Phocid. III a. C.) τάδε ἔκριναν οἱ γαοδίκαί οἱ ἀποσταλέντες ἀπὸ τᾶς πόλιος τῶν Ἀλείων. Composti con γᾱ- in analogia con quelli con primo elemento tematico, ovvero ion.-att. γεω-, ma naturalmente senza il medesimo esito.

<sup>19</sup> Vd. Björck 1950, p. 332. Vd. anche Renehan 1969, p. 117 s.

σίχθων αἴτιος, παρ' ἣν αἰτίαν καὶ ὁ σεισμὸς γακίνας προσερρέθη; ad *Od.* 1. 157  
γακίνας ὁ σεισμὸς καὶ σεισίχθων ὁ Ποσειδῶν

Hesych. γ 69 La. γακινίαν· τὸν σεισμόν = Phot. γ 9 Theod., che lo attribuisce a Callia (fr. 33 K.-A.)

*Etym. Gud.* 295. 21 de St. γάκινος· ὁ σεισμὸς κατὰ Ἀθηναίους, ὁ τὴν γῆν κινῶν (= *Etym. M.* 219. 41 G.).

γακίνας è un composto a rezione verbale, che sembra utilizzato come epiteto di Posidone, ma anche come designazione, evidentemente non tecnica, del terremoto. Quest'ultima valenza deve essere secondaria;

γακινία appare un *nomen actionis*, un astratto dall'apparenza tecnica, ma probabilmente derivato e forse *ad hoc* da γακίνας. La formazione, all'interno dei derivati dalla radice di κινέω, è isolata;

γάκινος dovrebbe essere anch'esso un composto a rezione verbale, con valore attivo dell'elemento verbale, ma l'accento, almeno quello che si ritrova nelle edizioni dei lessici, non è congruo. Anch'esso, se mai è veramente esistito, è probabile sia secondario, rispetto a γακίνας. Non sembra poter costituire una reale alternativa, come termine tecnico, a σεισμός. Di parallelo, parziale, conosco solo ἀπόκινος, designazione di una danza comica.

Poiché non mi sembra vi siano alternative a una lettura del primo elemento come γᾱ-, l'attribuzione di γάκινος all'attico da parte degli *Etymologica* è, a prima vista, problematica. Rimane, comunque, incontrollabile, e ciò rende ancor più significativa e di conferma, perlomeno apparente, la presenza di γακινία nel comico Callia (fr. 33 K.-A.). L'occorrenza è comunque di difficile valutazione e le possibilità sono varie: 1) che Callia abbia per una qualche ragione ripreso, anche formalmente, un termine di ambito non ionico-attico, difficile dire di che caratura, anche se non lo direi in prima battuta un termine tecnico, se l'ascendenza ultima è dall'epiteto γᾱκίνας; 2) che Callia abbia creato *ad hoc* la forma, naturalmente a partire da γᾱκίνας. Ovviamente, in questo caso, dovremmo supporre che si tratti comunque di una scelta stilistica alta da parte di Callia: da una parte avremmo l'assenza di γεω-, elemento più che accettabile in commedia, ma mediocre, dall'altra l'idiosincrasia nei confronti di γῆ-, che abbiamo già ravvisato nella tragedia<sup>20</sup>.

Rari e artificiali, fatti sull'antico Γαια(F)οχος (Γαιη-) sono i composti in γαιᾱ-/ῆ- o con primo elemento tematico γαιο-:

γαιηφαγοῦν	Aristot. fr. 361 Rose
γαιηγενῆ	Apoll. Rh. 3. 1186
γαιηφάγος	Numen. fr. 584. 3 SH
γαιαλόχος	Hesych. γ 42 La. = ἠπειρώτης
γαιοφάγος	Nic. Ther. 784
γαιογράφος	Hesych. γ 58 La. (= τὰ ἐν τῇ γῆ γράφοντες)

<sup>20</sup> Non si capisce da dove Tsantsanoglou 1984, p. 104, ricavi una desinenza di nom. in -ίας per γακινίαν e la conseguente affermazione che quindi ci troviamo di fronte a una personificazione (a meno che non si tratti di una distrazione sul γακίνας di Esichio ed Eustazio).

γαιομέτρης	Maneth. 4. 210
γαιοπόλος	Ludwich 1905, p. 12. 27 s. (= ὁ τὴν γῆν πολῶν ἤγουσ ἀναστρεφόμενος)
γαιορύκτης	Ludwich 1905, p. 12. 27
γαιοτραφής	Synes. <i>Hymn.</i> 2. 282
γαιοδότης	[Herodian.] <i>Part.</i> 209. 13, <i>Suda</i> γ 84 (= ὁ ἀπεμπολῶν γῆν)
γαιοειδής	Timae. 219. 1 Marg

Molti si giustificano immediatamente come alternative metriche a composti con γη-, γεω- etc. (γαιηφάγος, γαιηγεινή, γαιοφάγος, γαιογράφος, γαιομέτρης). Di altri l'attestazione non lascia individuare la natura: o perché traditi come lemmi grammaticali o lessicografici oppure perché in prosa (γαιηφαγούν, γαιοειδής)<sup>21</sup>.

Altrettanto rari, ancora più tardi e limitati sostanzialmente alla composizione con πόν- (γεηπόνος -πουία -πονικός -πονέω) sono i composti con γεη-, diffusi a partire da Filone. Altrimenti il solo γεημόρος di Gregorio di Nazianzo, in poesia, 37. 427. 6 Migne<sup>22</sup>.

Composti a primo elemento nella forma γεο- sono piuttosto rari. Alcuni esempi fino ai primi secoli dell'impero:

γαιοειδής	prime attestazioni Aristot. GA 731b 13; HA 555b 28
γεοῦχος	Agatharchid. 95. 2
γεοθαλής	orac. hexam. Nicomedia II d. C., TAM IV 1. 92. 1
γεοκτεῖτος	CIG 3695b 3, Aisepos, età di Augusto ?; IMT Kyz PropKueste 1908. 5, I a. C.

Nessuno in poesia salvo γεοθαλής (γεο- vale due brevi).

<sup>21</sup> Si noti come nel caso di γαιογράφος / γεωγράφος la differenza formale corrisponda a una differenza semantica, che potrebbe rispecchiare un uso poetico contro il neutro uso classificatorio di γεωγράφος. Il γαιομόμος congetturato in Aesch. *Suppl.* 54 è anormale da un punto di vista cronologico e in effetti risulta difficilmente accettabile: vd. Friis Johansen-Whittle 1980, p. 51. Hesych. γ 42 La. γαιαλόχος: ἡπειρώτης è glossa problematica. Latte la pubblica in questa forma, interpretando «*terram sortitus*» e invocando al proposito ἀπολοχος in DGE 728 Schwyzer (Mileto, V a. C.), cui si dà dubitativamente il valore di «*porción sorteada*» (*Diccionario griego-español* 435). Tuttavia: a) i derivati dalla radice di λαχάνω con tale vocalismo presentano la nasale; b) non si capisce come si possa conciliare tale significato con l'*interpretamentum* ἡπειρώτης. Forse aveva ragione Schmidt (ad γ 43) a correggere in γαιάοχος. Il vecchio epiteto culturale potrebbe essere stato usato per una sorta di gioco, a designare l'uomo di terra ferma: "colui che è portato dalla terra" o "colui che possiede la terra". Anche se non è facile spiegare la corruzione.

<sup>22</sup> Björck 1950, p. 331: «Überhaupt begegnet uns ... eine Herde willkürlicher Bildungen, die nach polymorphen Rücksichten den zweisilbigen Anfang variieren. Vornehmlich gehören sie der nachklassischen Hexameterdichtung ... Vergleichen lässt sich damit das späte γεηπόνος, das natürlich nichts als ein poetisch verummtes γεωπόνος ist». L'asserzione, a prima vista ragionevole, non corrisponde alla distribuzione che abbiamo dei composti a primo elemento γεη-: su decine di occorrenze sono in metro solo ps.-Phocyl. 161, un'occorrenza giambica in Galen. *comp. med.* 13. 40. 12 Kühn e Babr. 108. 14 (e non sono nemmeno le più antiche).

Arrivando al composto callimacheo, il primo elemento si spiega a partire dalla forma (-)γη-ιος, da cui -γειος e quindi un morfema γειο- utilizzabile come primo membro di composto.

Riguardo alle alternative nel primo membro Callimaco si comporta nel seguente modo; le forme sono tutte in contesti dattilici (di γηφάγοι non sappiamo la collocazione nel verso):

fr. 110. 49	γείοθεν ἀντέλλοντα, κακὸν φυτόν, οἷ μιν ἔφηναν	~
fr. 22	τέμνοντα σπορίμην αὔλακα γειομόρον	~
fr. 43. 64	γεωδαῖται καὶ σπάρτα διηνεκὲς εὔτε βάλωνται	-
HJov. 74	αὐτούς, ὧν ὑπὸ χεῖρα γεωμόρος, ὧν ἴδρις αἰχμῆς	~
fr. 276. 1 SH	ἦς ἀντὶ γεωτομίας	~
Lav. Pall. 8	τεύχεα τῶν ἀδίκων ἦνθ' ἀπὸ γηγενέων	-
HDel. 286	γηλεχέες θεράποντες ἀσιγήτοι λεβήτος	-
fr. 290	Hesych. γ 540 La. γηφάγοι· πένητες, ἄποροι, ὡς τὰς ἐκ γῆς βοτάνας σιτίζεσθαι τροφῆς ἀμοιροῦντας	

Forse si possono trarre alcune risultanze, nei limiti di quanto ci è attestato. Callimaco usa tre soluzioni per il primo elemento. γεω- (con dieresi secondaria o meno a seconda delle necessità) si reperisce, direi, nei casi di designazione definitoria di una attività, una professione, il che coincide con il carattere 'terminologico' e 'tecnico' della forma. Ciò mi sembra particolarmente probabile per la forma γεωδαῖται di fr. 43. 64, in sinizesi, per cui Callimaco avrebbe anche potuto utilizzare un primo elemento γη- (vd. *infra*). Per le altre due occorrenze, c'è da dire, per completezza, che Callimaco non sembra avesse alternative per la sequenza ~-. Sembrirebbe poi che Callimaco favorisse la soluzione γη- rispetto al più tradizionale γᾱ-. Oltre a γηγενής, che ha una sua vicenda particolare, Callimaco presenta altri due composti in γη- (γηλεχής e γηφάγος) e nessuno in γᾱ-, nonostante i composti in γη- attestati precedentemente a lui appaiano solo in prosa e lo stesso Apollonio Rodio abbia γᾱτομέω in 2. 1005. Forse Callimaco riteneva che il vocalismo -η- si dovesse comunque imporre in poesia esametrica. Infine, è lui ad aprire la serie di composti con il primo elemento nella forma γειο-, se lo preponiamo ad Apollonio<sup>23</sup>. Ai tempi di Callimaco non è disponibile, per una qualche ragione, l'equivalente metrico γαιο-.

I composti in γειο- sembrano costituire la forma privilegiata per ottenere un un inizio trocaico nei composti di questa serie, rispetto a γαιο-, anche quando questo comincia ad essere attestato:

<sup>23</sup> Purtroppo non è collocabile cronologicamente *adesp. lyr.* 473 I3 SLG [] ἀστέρα γειομόρ[ο]ις, che veicolerebbe anche la singolarità di essere un'occorrenza in poesia non esametrica (ma si osservi il ritmo dattilico dei resti).

- γειαρότης  
 Antip. A. P. 9. 23. 1 γειαρότης Ἄρχιππος, ὄτ' ἐκ νούσοιο βαρείης  
 Arch. A. P. 16. 94. 2 μηκέτι ταυροβόριο βαρὺ βρύχημα λέοντος / πτήσσετε. ληνόμοι γειαρόται Νεμέης  
 Ps.-Phocyl. 201 ἵππους εὐγενέας διζήμεθα γειαρότας τε / ταύρους  
 SEG 39. 1377bis 3, Hierapolis, orac. ca. 150 d. C. γειαρότης, ὡς φασι, δέχου κόλποισιν ἔχιδνα  
 MAMA 4. 140. 1 (Apollonia, Frigia, 222 d. C.) γειαρότας δοιοὺς τούσδ' ἐθέμην Σαγαρις / ἀντὶ βοῶν ζώντων τοὺς Δοκιμεῖς ἀρότας
- γαιοκόμον  
 Hesych. γ 268 La. \*γαιοκόμον· γεωργόν; Suda γ 216 γαιοκόμον: τὸ γεινίαμα
- γειόλοφος  
 [Herodian.] Part. 15 e 209; Etym. Gud. 309. 17 de St.; [Zon.] 433. 28
- γαιομόρος  
 Call. fr. 22 Pf. τέμνοντα σπορίμην αὐλακα γαιομόρον  
 Apoll. Rh. 3. 1387 δείσας γαιομόρος μὴ οἱ προτάμωνται ἀρούρας  
 Apoll. Rh. 4. 1453 γαιομόροι (v. l. γειοτόμοι) μύρμηκες ὁμιλαδόν, ἢ ὅτε μυῖαι  
 adesp. lyr. 473 I 3 SLG [] ἀστέρα γειομόρ[ο]ις  
 Apollonid. A. P. 6. 238. 2 οὐδὲ πολυγλεύκου γειομόρος βότρυς  
 Phil. Thess. A. P. 9. 438. 2 βωλοτόμοι μύρμηκες, ὁ γῆς στρατός, ἠνίκ' ἔτενδε / γειομόρου μελιχρὴν σημηνοδόκου χάριτα  
 Dion. Perieg. 190 οὐ γὰρ γειομόροιο τομὴν ἐδάησαν ἀρότρου  
 Lindos II 498. 2 (Lindos, III/IV d. C.) Διοῖ γειομόρου ἀνθεμα θῆκε βίου  
 Greg. Naz. 37. 1433. 12 Migne ἄλλην μὲν τ' ἄλλος τις ἀνὴρ βιότοιο κέλευθον / τέμνει γειομόρος, αὐτὰρ ὁ ποντοπόρος  
 Nonn. 5. 55 γειομόρων σπάρτοισιν (conj.) ἐμετρήθησαν ἀγυαί<sup>24</sup>  
 [Herodian.] Epim. 15
- γαιοπέινης  
 γειοπόνος  
 Max. 10. 472 ὅσα τε γειοπόνων ἐρικυδέα φαίνεται ἔργα  
 Max. 10. 528 αὐτως δ' εἰαρινοῖσιν ἐν Ἰχθύσιν ἐστὶ φερίστη / γειοπόνους Θειαντίς, ὄτ' ὄμπνια ἔργα πένωνται  
 Maneth. 4. 433 γειοπόνους, ξείνοισι γεγηθότας οὐκ ἰδιοῖσιν  
 Maneth. 6. 489 γειοπόνοι ζήσοσι φυτοσπορίας ἀγαπῶντες  
 Triph. 355 γειοπόνους ἀρότησιν ἀπεχθέα κεκληγυῖαι  
 Nonn. 21. 97 γειοπόνους ἀνέμοισιν, ἐπεὶ νομήτορι παλμῶ / χάσματα κοιλαίνουσι σεσηρότα φωλάδες αὔραι

<sup>24</sup> Apoll. Rh. 4. 1453 (v. l.), Lindos II 498. 2, Nonn. 5. 55 (conj.) sono da aggiungere alla messe di paralleli portati da Massimilla 1996, p. 286.



	Nonn. 42. 303 δέξο δὲ γειοπόνου με τεῆς ὑποεργὸν ἀλωῆς
	Nonn. 42. 329 γειοπόνοι δ' εὐδοντες ἄροτρεύουσιν ἀρούρας
	Nonn. 47. 50 ἄλλω γειοπόνῳ στάχυν ὄμπιον ὤπασε Δηῷ
	Nonn. 47. 109 γειοπόνων δέ / στήθεα θερμαίνοντο, ποτῶ δ' ἐβαρύνετο κόρση
	Nonn. 48. 676 γειοπόνους δ' ἐδάμασσε πολὺ πλεόν
	Nonn. <i>Paraphr.</i> 15. 5 γειοπόνος βιότοιο πατῆρ ἐμὸς οἶδε καθαίρειν
	Pamprp. 3. 115 [ᾠΑ]ρει γειοπόνῳ νυ[μ]φεύεται ὄμπνια Δηῷ
	Agath. A. P. 6. 41. 4 Δηοῖ Καλλιμένης ἀνθετο γειοπόνος
	Iulian. cons. A. P. 9. 797. 2 χερσὶ δ' αἰερεῖ / γειοπόνος ζεύγλην
	<i>adesp.</i> A. P. 9. 384. 14 ἀστάχυας δέ / καρφαλέους κείρει γειοπόνος δρεπάνη
γειοτόμος	Apoll. Rh. 1. 687 γειοτόμον νεοῖο διειρύσσουσιν ἄροτρον
	Oppian. <i>Cyn.</i> 1. 137 γειοτόμον δαμάλησιν ἐπιθύνουσιν ἄροτρον
	Nonn. 2. 411 γειοτόμου γλωχίνος ἀφειδήσασα τριαίνης
	Nonn. 5. 58 γειοτόμῳ γλωχίνι ταμῶν ἑτερόχροα πέτρην
	Nonn. 6. 375 γειοτόμῳ τριόδοντι διέσχισε
	Nonn. 37. 400 ὄμβρου γειοτόμοιο ῥάχισ κοιλαίνετο γαίης
γειοφόρος	Phanias, A. P. 6. 297. 6 θήκατο καὶ ῥαπτὰς γειοφόρους σκαφίδας

Su questi composti si può notare: a) che sono tutti poetici e propri della poesia dattilica (tranne γειοπέινης, adatto a un ritmo giambo-trocaico); b) che si riferiscono tutti, ove vi è un contesto, all'agricoltura (quelli che non hanno rapporto diretto, sono comunque derivati secondariamente da quest'ambito: Apoll. Rh. 4. 1453, Phil. Thess. A. P. 9. 438. 2, γειοτόμος in Nonno; nell'*adesp. lyr.* SLG 473 I 3 [] ἀστέρα γειομόρ[ο]ις la *iunctura* si riferisce probabilmente a un rapporto tra fenomeni astrali e lavori agricoli.). Ciò non avviene, perlomeno in questa misura, negli altri composti della serie; c) si riscontra una tendenza a trovare forme alternative e meno piatte, rispetto a γεωργός, per designare il "contadino" (γειομόρος, γειοπόνος).

Questi composti hanno delle alternative in γᾶ-, γη-, γεω- su cui può essere utile soffermarsi (di quelli con secondo elemento -μορος più avanti).

- γειαρότας ha accanto a sé γᾶρότας, altrettanto artificiale e poetico;

- γειοπέινης è accompagnato da γεωπέινης, raro ma solo prosaico (Herodot. 2. 6 ὅσοι μὲν γὰρ γεωπεῖναι εἰσι ἀνθρώπων, ὀργυῖησι μεμετρήκασι τὴν χώραν· ὅσοι δὲ ἦσσαν γεωπεῖναι, σταδίοισι; 8. 111. 3 ἐπεὶ Ἄνδριους γε εἶναι γεωπεῖνας; Ael. Aristid. or. 1. 376 οἶον Φθιώται καὶ Πύλιοι καὶ Ἰθακήσιοι, ὥσπερ τινὲς γεωπεῖναι);

- γειοπόνος, a parte l'euripideo γᾶπόνος, si confronta con un gran numero di composti in γεωπον- (γεωπόνος in Ps.-Hippodam. 99 Thesleff [III a. C. ?], 28x in Filone

Giudeo, Arrian. *Bith.* 54, Max. Tyr. 2. 3d, frequente nei Padri della chiesa, che però preferiscono nettamente γηπον-). In poesia solo 5x nella *Anthologia Palatina*: Antiphil. 7. 175. 1 οὐτῶ πάσ' ἀπόλωλε, γεωπόνε, βῶλος ἀρότρους; Heraclid. 7. 281. 1 ἄπισχ', ἄπισχε χεῖρας, ὦ γεωπόνε (giambi); Phil. Mac. 9. 742. 1 ἄπαιρέ μου τένοντος, ὦ γεωπόνε (giambi); Agath. 6. 72. 5 εἶπε δὲ καρχαλῶν ὁ γεωπόνος: «ἀ τάχα Βάκχω»; Agath. 9. 644. 1 εὐγε, μάκαρ τλήθυμε γεωπόνε· σοὶ βίος αἰεί. γηπόνος è più tardo, ma diffusissimo in prosa, particolarmente in quella dei Padri della chiesa; si confrontino anche Heliod. 5. 23, Aristaenet. 1. 10. Con qualche occorrenza poetica: Oppian. *Hal.* 1. 309 καὶ πού τις ἀνὴρ ἶδεν ἀγροιώτης / γηπόνος; Greg. Naz. *carm. mor.* 615. 5 καὶ βοτρυῶν, οὓς κείρεν ἀπάργματα γηπόνος ἐσθλός; Nonn. 42. 280 ἦθει κερδαλέοισι, καὶ οἶα τε γηπόνος ἀνὴρ; 48. 677 Κύπριδι θητεύουσιν, ἐπεὶ πέλε γηπόνος ἀνὴρ, / Ἰασίων, Δῆμητρος ἀμαλλοτόκου παρακοίτης; Pamprep. 3. 144 μαστίζων δ' ἐκάτερθε συνωρίδος ἰσχία ταύρων / γηπόνος ἠνιόχε[υ]εν ἐπ' ἰξύος ἠμία τείνων.

- γειοτόμος è affiancato da rare e poetiche occorrenze, probabilmente perché si tratta di composti che costituiscono originariamente perifrasi per la semplice designazione di strumenti. Oltre Aesch. fr. 196. 3 γατόμος (δίκελλα) e Antiphil. *AP* 6. 95. 5 ὁ γατόμος ἄνθετο Διοῖ (che abbiamo già visto), cf. *adesp. A. P.* 9. 471. 1 χάλκεος ἦς, ἐπὶ σοὶ δὲ γεωτόμος εἶλκεν ἄροτρον; Bian. *A. P.* 10. 101. 1 ἠνίδε καὶ χέρσου τὸ γεωτόμον ὄπλον ἐρέσει. Cf. anche Call. fr. 276. *SH* 1ης ἀντὶ γεωτομίας, Max. 499 πονέεσθαι / ἀμφὶ γεωτομίῃ;

- A γειοφόρος si accosta l'altrettanto unico γεωφόρος, ma in prosa, di Greg. Naz. *epist.* 5. 5 ἠνίκα τὴν γεωφόρον ἀμαξαν εἶλκομεν.

Nella sostanza, i composti con γειο-, nessuno anteriore al III a. C. e tutti al servizio della poesia dattilica<sup>25</sup>, hanno altrettanto preziose alternative polimorfiche in γᾱ- (-αρότης -πουος -μορος -τομος) e altre in γη- e γεω-, con minore vocazione poetica, ma all'occasione utilizzati per il verso: γεω- quando si ha necessità di un giambo, γη- dall'avanzata età imperiale (ma sul modello di forme precedenti).

Per Callimaco si trattava di disporre di una alternativa al 'piatto' γεωργός, con una struttura metricamente favorevole<sup>26</sup>.

<sup>25</sup> Vd. Björck 1950, p. 331: «Überhaupt begegnet uns ... eine Herde willkürlicher Bildungen, die nach polymorphen Rücksichten den zweisilbigen Anfang variieren. Vornehmlich gehören sie der nachklassischen Hexameterdichtung ... und wofür wiederum, wenn ein Choriamb erfordert wird, γειοπόνος eintritt ..., ebenso γειοτόμος ... Und Apoll. Rh. benutzt I 1214 γεωμόρος, dagegen III 1387 und vielleicht IV 1453 γειομόρος».

<sup>26</sup> Per Schmitt 1970, p. 145 n. 51, 1) la forma è una "modernizzazione" di γεωμόρος/γαμόρος/γημόρος, esistenti già da Erodoto, e 2) «das Wort als solches hat Kallimachos wohl in der Vorlage, die er für dieses Aition benutzt hat, gefunden». La seconda affermazione è senza fondamento, la prima inesatta: a) più che di "modernizzazione" si tratta di adattamento metrico; b) γᾱμόρος è attestato prima di Erodoto; c) γημορ- è attestato molto tardi. Né vi è ragione di affermare, con Drögemüller 1956, p. 223, che sia ionizzazione del non epico γεωμόρος. Di forma ionica parla anche Ardizzoni 1967, p. 262. D'altra parte, varrà qui la pena di rilevare che l'origine ionica di γεω-, sostenuta da Rüedi 1969, p. 127, poggia, in sostanza, sulla ristretta base dell'opposizione γεώπεδον Herodot. 7. 28. 3 vs γήπεδον di Platone e Aristotele e sull'origine ionica della parola

Degna di rilievo mi sembra anche la vicenda semantica del composto. La traduzione consueta, ed esatta, è “contadino, agricoltore”, ma essa non è del tutto ovvia, visti i presupposti.

L'elemento -μορος fa prima di tutto riferimento a μείρομαι “ho, ottengo una parte di”. Il significato più ‘neutrale’ di “parte” (cf. μόρος = “lotto agricolo”) ha dato origine ai composti che indicano unità di misura (τριτᾶμορος τριτῆμορος ἐκτῆμορος τετράμορος ὀγδοῆμορος ταρτῆμορος ἑξάμορος), che trovano scarso utilizzo in poesia: solo nella dimensione biotica della commedia, Filemone (fr. 66. 1 e 76. 2 K.-A.), e di Eronda (1. 80), nonché nelle ricette versificate di Nicandro (*Ther.* 106, 712) e Aglais (fr. 18. 25 SH). Analogamente si forma la definizione politico-sociale degli ἐκτῆμοροι, per cui vd. Aristot. *Ath. Pol.* 2. 2, fr. 389 Rose e Pausan. *Att.* π 15 Erbse.

Questa valenza è anche alla base della definizione sociopolitica dei γᾶμοροι siracusani, gruppo oligarchico di proprietari terrieri (IGDS 219. 3, in. V ]αι κα γᾶμορον, Herodot. 7. 155 τοὺς γαμόρους καλεομένους τῶν Συρηκοσίων, *Marm. Par.* A 36 ἐν Συρακούσαις δὲ τῶν γαμόρων κατεχόντων τὴν ἀρχήν (a volte si trova banalizzando in γεωμόροι: cf. le fonti di Aristot. fr. 586 Rose e Tim. *FGrHist* 566 F 8, nonché Dion. Hal. 6. 62. 1). Anche γεωμόρος qualifica una aristocrazia fondiaria, quella di Samo (Thuc. 8. 21. 1; Plut. *Aet. Rom.* 303e-304b), e γεωμόροι è la definizione, in alcune fonti, di una classe ‘borghese’ dell’Atene arcaica (Aristot. fr. 384-385 Rose = Plut. *Thes.* 25, e 385 = Poll. 8. 111, Hecat. *Abd.* *FGrHist* 264 F 25 = Diod. Sic. 1. 28. 5; vd. Diod. Sic. 8. 11. 2). In Plat. *Legg.* 737e, 919d si definisce con γεωμόροι “possessori di terra”, una classe della città ideale; “agrari” si traduce in Appian. *bell. civ.* 5. 8. 74.

Eschilo ha a sua volta γᾶμόρος. Forse per influenza formale del termine istituzionale siciliano, ma certamente lo ha rideterminato in base all’analisi dei suoi elementi: in effetti nel tragico il γᾶμόρος è colui che ha competenza politica (i cittadini di Argo in Argo, *Suppl.* 613 τὸν μὴ βοηθήσαντα τῶνδε γαμόρων) o religioso-culturale (le Eumenidi in Atene, *Eum.* 890 ἕξεστι γάρ σοι τῆσδε γαμόρω χθονός [γ’ ἀμοίρου codd.]) su un determinato territorio<sup>27</sup>. L’ ‘in-dipendenza’ del composto dall’origine “istituzionale” è precoce.

Meno decifrabile è *adesp. trag.* 208 K.-Sn. ἐμπεδῆς <δὲ> γαμόρος / <ἔ>μαρψεν Ἄιδης, il cui testimone è Hesych. ε 2425 La. ἐμπεδῆς γαμόρος μάρψεν Ἄιδης· ἐμπεδον ἔλεγεν τὸν Ἄιδην, ὡς Ἰππῶναξ (fr. 159 Deg.) ἀντὶ τοῦ τοῦνεμπέδου† (ἐν πέδῳ καὶ West 1977, p. 97) χθόνιος· οἱ δὲ οὕτως· ὁ Ἄιδης ἐπιμελής (ἐμπεδῆς? West 1977, p. 97) ἐστι γάμορος καὶ ἀσφαλῆς, οὐκ ἀμελῶν οὐδενός, ἀλλ’ τεῖς τὴν γῆν λαμβάνων† τὴν μερίδα, οἷον τὴν γῆν μεριζόμενος, ove Latte 1966, p. 809, propone ἀλλ’ ἐ<κάστῳ> τῆς γῆς λαγχάνων

γεωμέτρης (così anche in attico; Rüedi 1969, p. 128): troppo poco, direi, per attribuire γεω- *tout court* allo ionico. Del resto, la stessa Rüedi 1969, p. 127, rileva: «doch finden wir bereits in IG I<sup>2</sup> 45. 6, einer Inschrift aus dem 5. Jh. γεωνόμος».

<sup>27</sup> Cf. Marcotte 1994, p. 152.

[τὴν] μερίδα. Se significa che Ade ripartisce la terra, dandone un 'lotto' ad ogni mortale, l'immagine è suggestiva. Ma ciò confligge con il valore mediale che abbiamo finora riscontrato nell'elemento -μορος e con il medio μεριζόμενος ("dividersi", "prendere possesso di")<sup>28</sup>. La situazione della glossa è tale che è difficile intervenire o interpretare. Ci sembra di poter dire: a) che le altre occorrenze di γᾶμόρος favoriscono il valore mediale del secondo elemento; b) che sarebbe incongrua una immagine di Ade che si divide la terra con ognuno dei mortali. Preferirei rendere con "che ha parte nella terra, che ha possesso della terra", in questo caso, naturalmente, di tutta, non di una parte<sup>29</sup>. Si potrebbe pensare di correggere μεριζόμενος in μερίζων, ma ciò non garantirebbe comunque della bontà dell'*interpretamentum*: cf. la resa errata in schol. Thuc. 8. 21. 1 τοῖς γεωμόροις· γεωμόρος ὁ τὴν γῆν μερίζων (quando si tratta, invece, di "possessori della terra")<sup>30</sup>.

Da qui scendiamo ad età ellenistica e imperiale, con le seguenti occorrenze del composto (inserisco anche i due *adespota* lirici, cronologicamente non determinabili; escludo quelle menzionate *supra*, che definivano una classe sociale)<sup>31</sup>:

*adesp. lyr.* 473 I 3 SLG [] ἀστέρα γειομόρ[ο]ις

*adesp. lyr.* 414d 10 SLG γεωμορίαις

Call. *HJov.* 74 αὐτοῦς, ὧν ὑπὸ χεῖρα γεωμόρος, ὧν ἴδρις αἰχμῆς

Call. fr. 22 Pf. τέμνοντα σπορίμην αὐλακα γειομόρον

Apoll. Rh. 1. 1214 βοὸς ἀμφὶ γεωμόρου ἀντιόωντα. / ἦτοι ὁ μὲν νειοῖο γύας τέμνεσκεν ἀρότρῳ

Apoll. Rh. 3. 1387 δείσας γειομόρος μὴ οἱ προτάμωται ἀρούρας

Apoll. Rh. 4. 1453 γειομόροι (v. l. γειοτόμοι) μύμηκες ὀμιλαδόν

Nicand. *Alex.* 10 τόθι παῖδες ἐυζήλοιο Κρεούσης / πιοτάτην ἐδάσαντο γεωμορίην ἠπίερον

Dion. Hal. 9. 52. 2 διὰ τὸ μηδ' ἐξεῖναι σφίσι κατὰ τὸ προβούλευμα τοὺς γεωμόρους ἀποδεικνύειν

Dion. Hal. 10. 38. 4 ἃ περὶ τῶν γεωμόρων ἐψηφίσατο

Dion. Hal. 10. 39. 2 τὸν γεωμορικὸν νόμον

Isid. *Aeg. A. P.* 7. 532. 1 ἔκ με γεωμορίης Ἐτεοκλέα πόντιος ἐλπίς / εἴλκυσε

<sup>28</sup> Medaglia 1978-79, p. 443, rende ἀλλ' εἰς τὴν γῆν λαμβάνων τὴν μερίδα, οἷον τὴν γῆν μεριζόμενος «ma dentro la terra ottiene la propria parte, cioè gli tocca come sua parte la terra», ma non credo che τὴν γῆν μεριζόμενος possa significare "avendo come parte la terra", invece che "dividendosi la terra".

<sup>29</sup> Cf. Marcotte 1994, p. 152 n. 25: ἐμπεδῆς γαμόρος «ferme maître des lieux»; Medaglia 1978-79, p. 443: «signore della terra».

<sup>30</sup> In questo contesto vale la pena di menzionare una bella occorrenza del composto: SEG 34. 1247. 7 (Miletupolis, II d. C.) καὶ νέκυς γεωμόρος / εἴης, il cadavere che "ha una sua porzione di terra" (vd. Peek 1985, p. 158: «Schlussverse, die den "Landbesitz" auf das Stück Erde umdeuten, das der Tote nun sein eigen nennt und das ihm kein Grabfrevler streitig machen soll»).

<sup>31</sup> L'occorrenza papiracea di γᾶμόρος repertoriata in LSJ 348 s. v. γημόρος e in DGE 806 s. v. γεωμόρος è inesistente: vd. Dettori 2006.

- GVI 1288. 8, Cercyra I a. C.-I d. C. (in GVI II/III d. C. ?) γεωμόρον τέχνην / γραμμαῖσιν ἰχνεύειραν  
 Apollonid. A. P. 6. 238. 2 οὐδὲ πολυγλεύκου γειομόρος βότρυος  
 Adaeus A. P. 6. 258. 4 καὶ λιπαρὰν εἶδε γεωμορίαν  
 Phil. Thess. A. P. 9. 438. 2 βωλοτόμοι μύρμηκες, ὁ γῆς στρατός, ἦνικ' ἔτεινδε / γειομόρου μελιχρὴν σμηνοδόκου χάριτα  
 Phil. Thess. A. P. 9. 274. 5 μὴ θλίψης αὐτὴν (scil. δάμαλιν) ὁ γεωμόρος  
 Heraclit. 7. 9 καὶ τῶν κατὰ γεωμορίαν ἔργων αἴτιος ἀνθρώποις γενόμενος (scil. il sole)  
 SEG 34. 1247. 7 (Miletupolis, II d. C.) καὶ νέκυς γεωμόρος / εἵης  
 Nicomach. *intr. arithm.* 1. 3. 7 ἡ δὲ γεωμετρίας [ἔὑτιλε] πρὸς στρατοπέδευσις πόλεων τε καὶ ἱερῶν συγκτίσεις καὶ γεωμορίας  
 Dion. Perieg. 190 οὐ γὰρ γειομόροιο τομὴν ἐδάησαν ἀρότρου  
 Oppian. *Cygn.* 4. 434 ἐν δ' ἄρα τῆσι γεωμορήσιν ἐλαύνειν / κουφότεροι γὰρ ἔασιν τρίβῳ καὶ ποσσὶν ἐλαφροί / ῥεῖα τ' ἐπιθρώσκουσιν  
 Papp. *Synag.* 8. 1026 [la geometria οὐδὲ γὰρ διὰ τὸ συνεῖλαι γεωμορία ... βλέπτε ταῖ τι]  
 Lindos II 498. 2 (Lindos, III/IV d. C.) Διοῦ γειομόρου ἄνθεμα θῆκε βίου  
 Greg. Naz. *carmina de se ipso* 37. 1433. 12 ἄλλην μὲν τ' ἄλλος τις ἀνὴρ βιότοιο κέλευθον / τέμνει γειομόρος, αὐτὰρ ὁ ποντοπόρος  
 Greg. Naz. *carmina dogmatica* 37. 427. 6 κείρει δὲ γεημόρος ὦρια πάντα  
 Greg. Naz. *carmina moralia* 37. 558. 11 καὶ σταχυν ἐξ ἀγαθοῦ γεωμόρος ἐσθλὸν ἄμησε / σπέρματος  
 Alciphr. *epist.* 1. 4. 1 ἡ γεωμορία προσανέχοντες ἐκ τῆς βώλου πρὸς διατροφήν ἀναμένουσιν ἐπικαρπίαν  
 Nonn. 5. 55 γειομόρων σπάρτοισιν (Keydell: ἐμμόριον χόρτοισιν L) ἐμετρήθησαν ἀγυαί  
 Nonn. 41. 24 καὶ τις ἐφ' ἰστοβοῆ γεώμορος αὐχένα κάμψας  
 Nonn. 42. 282 εἰμὶ τεοῦ Λιβάνοιο γεωμόρος· ἦν ἐθελήσῃς / ἀρδεύω σέο γαίαν, ἐγὼ σέο καρπὸν ἀέξω  
 IGLSyr. 4. 1685a 3 (Androna, aet. christ.) πᾶσιν δέδωκα τοῖς γεω[μόροις] | δωροῦ μενος τὴν μνήμην

Cf., inoltre, Artapan. *FGrHist* 726 F 2 (II a. C.) καὶ πρότερον ἀτάκτως τῶν Αἰγυπτίων γεωμορούντων, διὰ τὸ τὴν χώραν ἀδιαίρετον εἶναι καὶ τῶν ἐλασσόνων ὑπὸ τῶν κρεισσόνων ἀδικουμένων e Alex. Polyhist. *apud* Theodot. *FGrHist* 732 F 1 καὶ αὐτὸν μὲν τὸν Ἰακῶβ γεωμορεῖν (se non si tratta in ambedue i casi di parole del testimone, Euseb. *PE* 9. 22 e 23), nonché

[Emped.] *Sphaer.* 95 ss. κείται δ' ἐφεξῆς Ταῦρος, ὡς γεωμόροις / τυποῦσ' εἰκώς, κείνος ὃς κατ' αὐχένα / στερρῶ τένοντι τοῖον ἀρμόζει ζυγόν / γαμφοῖς ἀρότροις αὐλακας σχίζων γέας (Maass 1898, p. 162, ὡς γεωμόροις τυποῦσ' εἰκώς «non duplicato comparandi instrumento ..., sed est 'ut figurantibus aratoribus consentaneus est'; τυποῦσ' scripsi: τύποις libri; an γεωμόροι τυποῦσιν εἰκῶ ?; γεωμόρος V»)

121 ss. Χηλαὶ δ', ἐπειδὴ σίτος εἰς δόμους βροτῶν / γεωμόροισι χερσὶν ἐξηθροισμένος / πόνοισιν εἰς τὰ δώματ' ἐνσωρεύεται.

L'antica valenza mediale è conservata in Nicandro, pur in un'espressione ipertrofica: ἐδάσαντο γεωμορίην ἠπείρου non può che significare «si divisero la proprietà della terra». Lo stesso vale per il traslato presente in SEG 34. 1247. 7 (vd. n. 30)<sup>32</sup>. In qualche modo anche in Adeo, dove mi sembra notino bene Gow-Page 1968, p. 5, «we doubt if there is any other example of the sense 'portion from land' (produce or harvest), as here».

In Dion. Hal. 9. 52. 2 e 10. 38. 4 γεωμόροι traduce i romani *decemviri agris dividundis* (cf. anche 10. 39. 2 τὸν γεωμορικὸν νόμον). Qui si reperisce chiaramente il riferimento di -μόρος a μερίζω e non a μείρομαι. E all'agrimensura, al misurare e dividere la terra pertengono i casi di GVI 1288. 8<sup>33</sup>, Nicomach. *intr. arithm.* 1. 3. 7, Papp. *Synag.* 8. 1026<sup>34</sup>.

In tutte le altre occorrenze γεωμόρος (e affini) significa, nella sostanza, "contadino, agricoltore", γεωμορία "agricoltura" (in Oppiano, con una *abusio*, "terre coltivate"<sup>35</sup>).

Si tratta, insomma, di un'alternativa a γεωργός. Ma per arrivare a questo, bisogna supporre una reinterpretezione del composto o del suo elemento -μορος. Le possibilità sono diverse:

1) Callimaco, il primo in cui il composto è attestato, potrebbe aver effettuato un gioco su γᾱ-/γεωμόρος a partire dalla sua valenza politica e economica, attribuendo la designazione del latifondista e comunque un composto che fa riferimento alla proprietà al modesto lavoratore della terra, con uno scarto che sarebbe certamente straniante. Ma ci si domanda se un'operazione di questo genere, di carattere poetico, potrebbe giustificare la misura della fortuna che hanno γεωμόρος "agricoltore" e γεωμορία "agricoltura", anche se si tratta perlopiù di occorrenze in poesia;

2) Marcotte 1994, p. 151, rileva che «nell'organizzazione di Teseo dell'Aene primitiva i geomori erano ... una delle tre classi di cittadini ... che Aristotele poteva designare, all'occasione, come γεωργοί» e fa riferimento al fr. 385 Rose, mentre a p. 153 afferma che «l'assimilazione operata da Aristotele del γεωμόρος al γεωργός sarà celebrata del teatro comico se pure si può pensare che il termine conservi una certa solennità, che non sparirà nella letteratura alessandrina». Ma la parola γεωργοί nel frammento di Aristotele rischia di essere dei testimoni (il *Lexicon Patmense* e uno scolio a Platone), tanto più che Poll. 8. 111 ribadisce la definizione di γεωμόροι che si trova nel fr. 384 Rose.

<sup>32</sup> Per Marcotte 1994, p. 152, lo stesso valore è presente in *IGLSyr.* 4. 1685a 3.

<sup>33</sup> Su questa iscrizione vd. la disamina di Marcotte 1994, pp. 154-159.

<sup>34</sup> Interessante in questo contesto è Hesych. μ. 1653 La. μορῆσαι. μερίσαι, διελεῖν, ἐλθεῖν (ἐλκειν Marcotte 1994, p. 154 n. 37), però inutilizzabile per mancanza di contesto.

<sup>35</sup> E non, come ritiene Marcotte 1994, p. 152 s., "portion de terre" o "domaine", ancora con l'antico valore mediale di -μορος.

Al massimo si tratta di una testimonianza tarda di una equivalenza semantica già consolidata ed estranea ad Aristotele.

L'accenno al teatro comico è al proverbio presente, ad esempio, nel fr. 85 K.-A. di Filemone, ἀεὶ γεωργὸς εἰς νέωτα πλούσιος, che in un ramo della *vulgata* zenobiana (2. 43, Ath. 3. 114) presenta γεωμόρος per γεωργός. È attribuito a Epicarmo da Crusius (fr. 233 Kaibel, non accolto da Kassel e Austin), ma già la forma rende impossibile l'attribuzione (Kaibel 1899, p. 131: «ex eis quae recepi non dubito quin aliena ab Epicharmo sint fr. 233 et 234», p. 132: «vel propter γεωμόρος formam dubium num Epicharmi sit versus»). In definitiva, una attestazione problematica e comunque poco significativa.

Genericamente “contadino”, senza ulteriori domande, è il γειομόρον callimacheo per Vian 1961, p. 160 s., Köhnken 1965, p. 53 n. 4 (anche in Apoll. Rh. 1. 1214 e 4. 1453), il “proprietario di terre” per Ardizzoni 1958, p. 242, Ardizzoni 1967, p. 262, Livrea 1973, p. 410.

3) per un'altra possibilità si può partire dalla voce γεωμόρος B 1 del DGE (p. 806), ove le occorrenze di Apoll. Rh. 1. 1214 βοὸς ἀμφὶ γεωμόρου ἀντιόωντα. / ἦτοι ὁ μὲν νειοῖο γύας τέμνεσκειν ἀρότρῳ e Dion. Per. 190 οὐ γὰρ γειομόροιο τομῆν ἐδάησαν ἀρότρου sono repertorate sotto il significato di “que divide la tierra, que ara la tierra” (così già LSJ 348a s. v. γημόρος II 1, per il passo di Apollonio), mentre nella sezione A 4, con il significato di “agricultor, campesino” si porta il nostro frammento callimacheo, ma con l'aggiunta «(pero cf. B 1)». Questa interpretazione del passo apolloniano è in Mooney 1912, pp. 144 e 300, Ardizzoni 1967, p. 262, Livrea 1973, p. 409 s. Mooney e Livrea riscontrano il medesimo senso in Apoll. Rh. 4. 1453 ὡς δ' ὁπότε στεινην περὶ χηραμὸν εἰλίσσονται / γειομόροι (v. l. γειοτόμοι) μύρμηκες ὀμιλαδόν. Per questo Livrea richiama Drögemüller 1956, pp. 222 e 223, che rende «erddurchwühlende», segnalando l'indizio fornito da χήραμον. Drögemüller, del resto, ritiene probabile per γεωμόρος e simm. un significato originario “erdumpflügend”, che giudica probabile anche in Apoll. Rh. 3. 1387 (in questo preceduto da Mooney 1912, p. 300 [«possible»], e Gillies 1928, p. 132), nonché confermato da Apoll. Rh. 1. 1214 (col parallelo di Dion. Per. 190). A questo punto non vi sarebbe difficoltà ad associare il composto callimacheo a questa serie, anche con il conforto di quanto precede nel verso: τέμνοντα σπορίμην αὔλακα<sup>36</sup>. Come, del resto, faceva im-

<sup>36</sup> Questa deve essere l'idea anche di Chuvin 1976, p. 173, quando, a proposito della congettura γειομόρων σπάρτοισιν di Keydell in Nonn. 5. 58, osserva che ci si attenderebbe «un termine che esprima l'idea di divisione e ripartizione», ma che la correzione ha a suo favore il nostro frammento callimacheo. Chi volesse, potrebbe portare a favore il frequente collegamento effettuato, in generale, tra Apoll. Rh. 1. 1214 s. e il fr. 22 Pf. di Callimaco. In particolare sulla base del rapporto di dipendenza che si afferma per Apollonio, il passo di Callimaco sarebbe il primo in cui si attesta un riferimento di -μορος al transitivo μερίζω. Per la primazia di Callimaco, vd. Knaack 1888, p. 133 s., Köhnken 1965, p. 53.

plicitamente Gillies 1928, p. 132, portando a confronto il verso di Callimaco per Apoll. Rh. 3. 1387, interpretato «*lit. 'earth-cleaver'*». Tali letture possono essere fatte risalire almeno a Sylburg 1594, coll. 13b-14a: «γαιομόρος active, qui terram scindit, ut γειοτόμος, γειοπόνος, et similia. Apollon. Argonaut. 4., v. 1453, ... et Argon. 1, 687 γειοτόμον ἄροτρον».

Tutto ciò sarebbe impossibile se avesse ragione Marcotte 1994, p. 159 s., a sostenere che l'interpretazione dell'elemento -μορος in senso attivo è possibile solo dal I sec. a. C., quando il greco ha bisogno di un equivalente di lat. *agrimensor*. Tuttavia, il passaggio di un *Hinterglied* verbale dal valore mediale a quello attivo è sempre possibile. Del resto, Marcotte stesso (p. 153 s.) sembra molto attratto da questa possibilità, quando scrive, a proposito del passo di Apollonio e del nostro callimacheo (cui aggiunge, in n. 35, Greg. Naz. *carmina de se ipso* 37. 1433. 12), che essi associano «implicitelement le métier de géomorphe à l'activité qui consiste à fendre la terre ... Cette association d'idées est illustrée par la création, à date alexandrine, du composé γειοτόμος, qui présente le même rythme et s'emploie dans les mêmes conditions que γαιομόρος; elle déterminera sans doute une autre étymologie pour l'élément -μόρος, que les lexicographes justifieront par un verbe μορέω, "travailler" ou "trancher, diviser"» (per quest'ultimo significato Marcotte menziona, in n. 37, Hesych. μ 1653 La. μορήσαι· μερίσαι, διελεῖν).

La situazione è controversa. a) Il passo su cui si può fondare l'interpretazione di -μορος nel senso di "fendere, dividere" è sostanzialmente Apoll. Rh. 4. 1453, dove però c'è una variante γειοτόμοι. Drögemüller 1956, p. 223, seguito da Livrea 1973, p. 409 s., definisce quest'ultima una 'verbessernde' Lesart, ma non ne sarei così sicuro, alla luce di Phil. Thess. A. P. 9. 438. 1 βωλοτόμοι μύρμηκες. C'è comunque da dire che se γειομόροι fosse subentrato secondariamente a γειοτόμοι dovrebbe rappresentarne in qualche modo il senso<sup>37</sup>. b) In Apoll. Rh. 1. 1214 γεωμόρος determina il bue: è chiaro che qui non si può parlare letteralmente di "contadino", si potrebbe pensare ad "aratore", nel senso che fende, divide la terra. Ma, in realtà, almeno con la medesima probabilità potrebbe trattarsi di una semplice qualifica del bue quale "lavoratore della terra"<sup>38</sup>. In sostanza, la coesistenza di γεωμόρος (e varianti formali) con riferimenti all'aratura non può essere considerato particolarmente probante, come fosse una glossa dell'elemento -μορος: l'accostamento del contadino

<sup>37</sup> Tutt'altra scelta, γειοτόροι, è quella di Vian in Vian-Delage 1981, p. 132 (con la nota *ad l.*).

<sup>38</sup> Vd. Vian-Delage 1974, p. 107 («boeuf de labour»), Marcotte 1994, p. 153. A questo proposito, risulta (involontariamente) ambiguo tra questa interpretazione e quella al punto 2) quanto scrive Barigazzi 1976, p. 231: «si diceva appunto βοῦς ἀροτήρ ... ο ἀρότης come nel passo di Apollonio (1, 1217), nel quale s'insiste sul concetto con βοῦς ἀμφὶ γεωμόρου di v. 1214, dove γεωμόρος è riferito all'animale, mentre in Callimaco all'uomo "aratore": fr. 22». Da notare che Hunter 1993, p. 32, traduce βοῦς γεωμόρου di Apoll. Rh. 1. 1214 con «ploughing ox», e il γεωμόρος di 3. 1387 con «farmer»: forse intende anche lui γεωμόρος come «che fende la terra»? Ardizzoni 1967, p. 262, con la traduzione "bue aratore" (p. 87) intende "che fende la terra".



con l'aratura è ovvio, senza che ne sia necessariamente enfatizzata l'azione di "tagliare, dividere la terra"<sup>39</sup>. c) Dubito che il concetto di base espresso da μερίζω, "dividere per assegnare una parte", possa prestarsi a rendere l'azione di dividere la terra con l'arare.

4) Una ulteriore possibilità è fornita dall'antica esegesi su questi composti e specificamente anche dal testimone del nostro frammento. *Etym. Gen.* **AB** s. v. γειόμορος (vd. Massimilla 1990, p. 184), dopo aver citato il frammento, glossa: εἴρηται ἀπὸ τοῦ περὶ τὴν γῆν μορεῖν, ὃ ἐστὶ πονεῖν· γειόμορος γοῦν ὁ γεωπόνος (e così *Etym. Gud.* 302. 26 de Stef., *Etym. M.* 229. 44, [Zon.] 466. 26, collegati al *Genuinum*). Una convinzione diffusa nell'esegesi antica, anche a prescindere dal passo callimacheo: cf. schol. Apoll. Rh. 4. 1453a γειομόροι: οἱ περὶ τὴν γῆν κακοπαθοῦντες; Hesych. γ 125 La. γαμόροι· οἱ περὶ τὴν γῆν πονοῦμενοι; [Herodian.] *Epim.* 15 γειόμωρος (l. γειομόρος), ὁ κοπιῶν περὶ τὴν γῆν; *Sud.* γ 166 γεωμόρος: ὁ περὶ τὴν γῆν κοπιῶν (= Ludwich 1905, p. 12. 24 s.). E più in generale, su μόρος come "sofferenza, fatica", vd. oltre al *Genuinum* citato, Apoll. Soph. 62. 5 ἐγχεσίμωροι οἱ περὶ τὰ ἔγχη μεμορημένοι, ὅπερ ἐστὶ πεπονημένοι; Hesych. μ 1681 La. μόροι· μοῖραι· κόποι, πόνοι. κλήροι, μ 1683 La. μόρος· φόνος. \*θάνατος r (**ASvgn**). φθόρος. πόνος. νόσος. \*μοῖρα τοῦ βίου (**AS**); κ 605 La. καμμορέων· κακοπαθῶν; *Etym. Gud.* 392. 58 Sturz μήρυγμα ... οἱ δὲ μόρημα, ἐπεὶ διὰ πόνου ἐργάζεται· μορεῖν γὰρ τὸ πονεῖν (*Etym. M.* 584. 30, [Zon.] 1359. 8); 388. 6 Sturz οἱ μορητικοὶ καὶ κακοπαθεῖς; schol. *Il.* 14. 183a μορούεντα δὲ πεπονημένα τῇ κατασκευῇ, ἀπὸ τοῦ μορήσαι, ὃ ἐστὶ κακοπαθῆσαι, 183d τὰ γὰρ μετὰ πολλοῦ μόρου καὶ κακοπαθείας γινόμενα δηλοῖ (interpretazione aristarchea); schol. Eur. *Or.* 16 μόρος γὰρ λέγεται ἢ κακοπάθεια καὶ μορεῖν τὸ κακοπαθεῖν; schol. a Dosiade, cit. *infra*, μόρησε καὶ μετὰ μόρου καὶ κακοπαθείας. Questo, per Kuiper 1896, p. 38, e McLennan 1977, p. 111, è il senso che soggiace al γειο-/γεωμόρος di Callimaco. Un verbo μορέω "operare con fatica e sofferenza" è forse attestato, fuori dalla lessicografia, in Dosiad. *Ara* 8 μόρησε (Palatino: μόγησε Ambr. 121; per Nic. *Al.* 229 πυρὸς μεμορημένον αὐγαῖς vd. Gow 1951, p. 104: «divide up and stew in water over a bright fire»).

Tale situazione è una evidente conseguenza del valore negativo assunto da (-)μορος "parte" > "destino" > "destino infelice" da Omero in poi.

5) Infine, sulla base di molti, se non la maggioranza dei composti in -μορος, si potrebbe pensare che γεωμόρος/γειομόρος "contadino" riposi sul significato "che ha il suo destino nella terra". L'analogia si può reperire con i composti possessivi con primo elemento con valore locativo (ad es., proprio

<sup>39</sup> Cf., per altri casi di γεωμόρος in diretto collegamento con l'aratura, anche Apollonid. *A. P.* 6. 238. 2 Εὐφρων οὐ πεδίου πολυαύλακός εἰμ' ὁ γεραῖός / οὐδὲ πολυγλεύκου γειομόρος βότρυς, / ἀλλ' ἀρότρω βραχύβωλον ἐπικνίζοντι χαράσσω / χέρσον, *Phil. Thess. A. P.* 9. 274. 5 καὶ μετ' ἀροτροπόνους ζεύγλας πάλι τῷ νεοθηλεῖ / πινομένη μόσχω δεύτερον ἄλγος ἔχει. / μὴ θλίψης αὐτὴν ὁ γεωμόρος, e Nonn. 41. 24 καὶ τις ἐφ' ἰστοβοῆ γεωμόρος αὐχένα κάμψας, / ραίνων ἀρτιχάρακτον ὀπισθοβόλῳ χθόνα καρπῷ.

in Callimaco, il γηλεχέες di *HDel.* 286)<sup>40</sup>. Interessante sarebbe, in questo caso, il passaggio del composto da una designazione di carattere politico-sociale ad una con valenza esistenziale. Quasi sicuramente con un' enfasi sui travagli di questa esistenza, considerando il valore in genere negativo veicolato da (-)μορος "destino".

Non riesco a trovare ragioni per favorire una di queste possibilità. La 1) e la 5), pur suggestive, mi pare che per la loro valenza espressiva contrastino con la diffusione che γεωμορ- ha in diversi tipi di testo, dal registro diverso. La 3) e la 4) hanno sì l'appoggio di specifici significati di (-)μορος attestati ("dividere" o "penare"), ma non vi è niente nelle nostre occorrenze di γεωμορ- che garantisca intrinsecamente di essere di fronte a questi significati. La possibilità del significato "dividere" è molto dubbia per altre ragioni. La 2) semplicemente manca di dar conto del passaggio da "proprietario di terre" o "che ha diritti sulla terra" (riusi eschilei) a "contadino, agricoltore" (in occorrenze, per altro, che nessuna enfasi mettono sulla proprietà). Non si può sfuggire, comunque, alla sensazione, di una motivazione espressiva specifica da parte di Callimaco nella scelta: in fondo almeno una occorrenza tragica gli forniva la possibilità di una scelta diversa, con il secondo elemento -πόνος (*Eur. Suppl.* 420 γᾶπόνος). E lo stesso vale per -τόμος (*Aesch. fr.* 196 γᾶτόμος), sia pure con meno efficacia, poiché γεωτόμος/γᾶτόμος/γειοτόμος qualifica-no piuttosto lo strumento che fende la terra; il contadino solo in *Antiphil. A. P.* 6. 95. 5 ὁ γατόμος ἄνθετο Δηοῦ, *epigr. adesp. A. P.* 9. 471. 1 χάλκεος ἦς, ἐπὶ σοὶ δὲ γεωτόμος εἶλκεν ἄροτρον.

A questo punto il verso si presta ad una considerazione complessiva. È possibile mettere in evidenza una delle modalità di costruzione di un verso da parte di Callimaco, in realtà un esempio del raggio della sua versatilità e della sua abilità. Il pentametro è organizzato con quattro parole. Tre sono di registro mediocre (τέμνω, σπορίμη, αὔλαξ); una leggera impennata si ha con γειομόρον, formale ma forse anche semantica, almeno a confrontare le occorrenze precedenti del composto: ma non abbiamo modo di dire che si tratti di una parola preziosa. Allo stesso tempo è da notare come la *iunctura* di due parole tecniche, σπορίμην αὔλακα, consentano a Callimaco di evitare, senza sforzo, un termine piatto come γῆ (e, in fondo, così lo stesso σπορίμη viene in qualche modo riscattato da una funzione puramente tecnica e definatoria), ed egualmente il composto γειομόρον tiene elegantemente fuori dal dettato del verso l'inopportuno γεωργός. Nel complesso un verso elegante, ma anche *humilis*, dal tono che appare misurato sul contenuto.

<sup>40</sup> Su questi vd., ad esempio, Risch 1974, p. 186.

## BIBLIOGRAFIA

- A. Ardizzoni, *Apollonio Rodio. Le Argonautiche. Libro III*, Bari 1958
- A. Ardizzoni, *Apollonio Rodio. Le Argonautiche. Libro I*, Roma 1967
- A. Barigazzi, *Eracle e Tiodamante in Callimaco e Apollonio*, «Prometheus» 2, 1976, pp. 227-238
- A. Bernabé, *Poetae epici Graeci*, II 2, München - Leipzig 2005
- G. Björck, *Das Alpha impurum und die tragische Kunstsprache*, Uppsala 1950
- P. Chuvin, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, II, Paris 1976
- E. Dettori, *Call. Lav. Pall. 8 (γαγενέων)*, «Eikasmos» 9, 1998, pp. 155-158
- E. Dettori, *Postilla a Call. Lav. Pall. 8 (γαγενέων)*, «Eikasmos» 13, 2002, p. 39
- E. Dettori, *γαμόςος: una occorrenza "fantasma"*, «ZPE» 157, 2006, pp. 41-42
- H.-P. Drögemüller, *Die Gleichnisse im hellenistischen Epos*, Diss. Hamburg 1956
- W. Ehlers, *Die Gründung von Zankle in den Aitia des Kallimachos*, Diss. Berlin 1933
- B. Forssman, *τέμνω und τάμνω*, «Glotta» 44, 1966, pp. 5-14
- H. Friis Johansen-W. Whittle, *Aeschylus. The Suppliants*, II, s. I. 1980
- M. M. Gillies, *The Argonautica of Apollonius Rhodius. Book III*, Cambridge 1928
- A. F. S. Gow, *Nicandrea*, «CQ» 45, 1951, pp. 95-118
- A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. The Garland of Philip*, II, Cambridge 1968
- N. Hohlwein, *L'Égypte romaine*, Brussels 1912
- R. Hunter, *Jason and the Golden Fleece*, Oxford 1993
- G. Kaibel, *Comicorum Graecorum fragmenta*, Berolini 1899
- G. Knaack, *Zu den Aitien des Kallimachos*, «Hermes» 23, 1888, pp. 131-141
- A. Köhnken, *Apollonios Rhodios und Theokrit*, Göttingen 1965
- J. Kruger, *Terminologie der Landbezeichnungen in der Landwirtschaft der griechisch-römischen Ägypten*, «Laverna» 2, 1991, pp. 1-26
- K. Kuiper, *Studia Callimachea*, I, Lugduni Batavorum 1896
- K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, II, Hauniae 1966
- E. Livrea, *Apollonii Rhodii Argonauticon Liber quartus*, Firenze 1973
- E. Lobel, *Callimachea*, «Hermes» 70, 1935, pp. 31-45
- M. Lombardi, *Antimaco di Colofone. La poesia epica*, Roma 1993
- A. Ludwich, *Anekdoten zur griechischen Orthographie. I.*, «Vorlesungsverzeichnis» Königsberg 1905
- E. Maass, *Commentariorum in Aratum reliquiae*, Berolini 1898
- D. Marcotte, *Géomorphologie. Histoire d'un mot*, in G. Argoud (éd.), *Science et vie intellectuelle à Alexandrie*, Saint-Étienne 1994, pp. 147-161
- G. Massimilla, *I primi due libri degli Αἴτια di Callimaco nell'Etymologicum Genuinum*, «SIFC» s. III 8, 1990, pp. 180-191
- G. Massimilla, *Callimaco. Aitia. Libri primo e secondo*, Pisa 1996
- V. J. Matthews, *Antimachus of Colophon*, Leiden 1996
- E. Maysner, *Grammatik der griechischen Papyri aus der Ptolemäerzeit*, I 3, Berlin - Leipzig 1935<sup>2</sup>
- S. M. Medaglia, *Hesychianum*, «MCR» 13-14, 1977-1978, pp. 441-445
- G. R. McLennan, *Callimachus. Hymn to Zeus*, Roma 1977
- G. W. Mooney, *The Argonautica of Apollonius Rhodius*, Dublin 1912
- L. R. Palmer, *A Grammar of the the Post-Ptolemaic Papyri*, London 1946

- W. Peek, *Der Isishymnus von Andros und verwandte Texte*, Berlin 1930  
 W. Peek, *Zu neugefundenen Epigrammen aus Kleinasien*, «EA» 5, 1985, pp. 156-158  
 R. Pfeiffer, *Callimachus, I*, Oxonii 1949  
 V. Pisani, *Sul valore di τέλειον e ὄλκα*, «Athenaeum» n. s. 18, 1940, pp. 3-10  
 R. Reitzenstein, *Inedita poetarum Graecorum fragmenta*, Index lectt. Rostoch. 1890/1891  
 R. Renehan, *Greek Textual Criticism*, Cambridge, Mass. 1969  
 N. J. Richardson, *The Homeric Hymn to Demeter*, Oxford 1974  
 E. H. Rüedi, *Vom Ἑλλανοδικας zum ἄλλαντοπόλης. Eine Studie zu den verbalen Rektionskomposita auf -ας / -ης*, Diss. Zürich 1969  
 J. Schlageter, *Der Wortschatz der ausserhalb Attikas gefundenen attischen Inschriften*, Strassburg 1912  
 R. Schmitt, *Die Nominalbildung in den Dichtungen des Kallimachos von Kyrene*, Wiesbaden 1970  
 F. Sylburg, *Notae in Etymologicon Graecum*, in *Etymologicon Magnum*, Heidelberg 1594  
 K. Tsantsanoglou, *New Fragments of Greek Literature from the Lexicon of Photius*, Atene 1984  
 F. Vian, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques. Chant III*, Paris 1961  
 F. Vian - É. Delage, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques, I*, Paris 1974  
 F. Vian - É. Delage, *Apollonios de Rhodes. Argonautiques, III*, Paris 1981  
 J. Wackernagel, *Untersuchungen zur Sprache Homers*, Göttingen 1914  
 M. L. West, *Tragica I*, «BICS» 24, 1977, pp. 89-103  
 B. Wyss, *Antimachi Colophonii reliquiae*, Berlin 1936

Università di Roma "Tor Vergata"  
 Dipartimento di Antichità e tradizione classica  
 via Columbia 1, 00133 Roma  
 e-mail: emanuele.dettori@uniroma2.it